

A questo numero è annesso un supplemento con la conferenza del Colonnello ANGELO GATTI: Per l'aspra via alla mèta sicura.

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

no, L. 40 (Estero, Fr. 55 in oro); Sem., L. 22 (Estero, Fr. 28 in oro); Trim., L. 12 (Estero, Fr. 15 in oro).

Nel Regno, UNA LIRA il numero (Est., Fr. 1,20).

**Pillole di**  
**Catramina**  
**Bertelli**  
**contro**  
**tossi e catarrhi**  
Raffreddori • Laringiti • Bronco-Polmoniti  
Malattie della vescica • Influenza, ecc.  
In tutte le Farmacie, e presso la Farmacia della  
SOCIETÀ A. BERTELLI & C.  
MILANO

**Il Leone**  
di  
**San Marco**

ROMANZO STORICO  
D'AVVENTURA

di  
**LUIGI MOTTA**

Volume in 8 con 32 illustrazioni  
di RODOLFO PAOLETTI.

Quattro Lire.

Origine sconosciuta e vaglie  
nell'alt. P.M. Treves, Milano.



**LA FOSFATINA FALIÈRES**

associata al latte è l'alimento più gradevole ed il più raccomandato  
per i bambini, soprattutto all'epoca dello allattamento e durante il  
periodo della crescita. Essa facilita la digestione ed assicura la  
buona formazione delle ossa, previene ed arresta la diarrea così  
micidiale nei bambini soprattutto durante la stagione calda.

**Diffidare delle imitazioni.**

IN TUTTE LE FARMACIE - PARIS, 6, Rue de la Vierge.

**GUARIGIONE PRONTA E SICURA**  
DELLE MALATTIE DEL SANGUE E DEI NERVI  
MEDIANTE L'INSUPERABILE RIMEDIO DI PAMA MONDIALE

**IPERBIOTINA MALESCI**

INSCRITTA NELLA FARMACOPA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA.  
Una bottiglia - Frasco di vetro con etichetta vigile di L. 6 - Inviata a richiesta per corrispondenza e non  
richiede la cura dell'igiene per la salute. - Gratia consultare i giornali. **IPERBIOTINA MALESCI, Firenze.**

**E' DIMOSTRATO**

**DALL' ANALISI CHIMICA**  
CHE

**L'ASCOLÉINE**  
**RIVIER**

PRINCIPIO ATTIVO DELL'  
OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO  
(COMUNICAZIONE ALL' ACCADEMIA DI MEDICINE DI PARIGI)  
CONTIENE ESATTAMENTE

**100 VOLTE PIU'**

di principi attivi del miglior olio di fegato di  
merluzzo consigliato ai malati per combattere

la guarisce:

IL LINFATISMO, LA SCROFOLA, IL RACHITISMO,  
LE GLANDOLE, L'ANEMIA, LE AFFEZIONI CONGIUNTIVE  
LA COLEBIA, LE BRONCHITI, CRONICHE LA PLEURITE.

FLACCONE 2 e 6,50 LITRI O COMPRESSE:  
ESPRESSI DAL VOSTRO FARMACISTA CHE PUO' OCCORRERNE  
PIU' TUTTI I GIORNI DEL PRIMO E PRIMO.

DEL SAZ di FILIPPINI, AGENTI PER L'ITALIA, VIALE BIANCA MARIA, 25, MILANO.

**LANA PRO SOLDATO**

FILATI PER LAVORI A MANO ED A MACCHINA DA L. 3 a 14 Kg. e  
e filato preparato con metodo speciale per prevenire le congelazioni.

Dirigete verso - Riglio o miste diverse - Al spediente anche piccolo quanto a massa poco portate.

CAMPIONI FILATI GRATIS A RICHIESTA

scrivere **LODEN DAL BRUN - FERRARA**

DOMANDARE CATALOGO

Le ritrovie dei nostri Eserciti sono solite  
per ogni verso da interminabili  
teorie di autocari

**"FIAT"**

che nelle zone più accidentate e inospitali  
completano i servizi di rifornimento con  
la regolarità di un servizio ferroviario.

**FERNET-BRANCA**  
SPECIALE DEI  
FRATELLI - BRANCA, MILANO  
Amaro Tonic.  
Caratteristico Digestivo  
Chinino con Sarsaparilla

**CORAZZE brevetti CORSI**  
L'UNICA ARMA DA DI-  
FESA RICONOSCIUTA  
VERAMENTE EFFI-  
CACE CONTRO  
I PROIETTILI DI  
ARMI DA GUERRA  
Si spedisce  
in pochi mili-  
ta in qualunque  
punto del fronte.  
L. 75 e L. 85.  
D. CORSI, Via Venezia, 2  
MILANO.

Un cuore ferito, romanzo di  
JOHAN ROYER. Una lira.  
Vaglie agli edit. Treves, Milano.

Novi Quaderni della Guerra

La lotta economica  
del dopo guerra, di  
Luciano DE FEO. Con  
prefazione di S. E. Giuseppe  
Crispien. L. 1,50  
Vaglie agli edit. Treves, Milano.

La nostra guerra nei  
commentari di Polybe  
(GIUSEPPE RENZI). L. 1,50  
Vaglie agli edit. Treves, Milano.

**ITALIA**  
**NAPOLI**  
Servizi e linee - ITALIA NAVIGAZIONE  
vaporio combinato - GENERALE ITALIANA - LA  
VELOCE - LLOYD ITALIANO

**PROSSIME PARTENZE**  
col vapori celeri di lusso, per il  
**NORD, CENTRO e SUD**  
**AMERICA**

Per informazioni rivolgersi

In MILANO all'Ufficio della Società,  
via Carlo Alberto, 1, angolo Tom-  
maso Grossi, oppure in tutte le princi-  
pali città d'Italia agli Uffici ed Agen-  
zie della Società suindicata.

**SAPONI**  
**TAURINA**  
I MIGLIORI PER TOILETTA  
TROVARE OVUNQUE



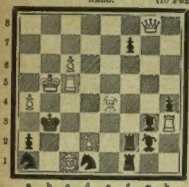
# 87.<sup>a</sup> settimana della Guerra d'Italia.

Un osservatorio... naturale nell'Alto Trentino. — Cerimonia per la consegna di medaglie al valore sulle pendici del San Michele. — La bandiera di un glorioso reggimento decorata con medaglia d'argento. — Un plotone del Genio torna dai lavori. — Fra i monti del Tonale. — Il primo plotone austriaco a Ponte di legno. — Un incontro: Padre e figlio. — Il guado della Vojussa del 205.<sup>a</sup> fanteria a Klusenau. — Arrivo di una colonna di rifornimento alle nostre posizioni al Tonale; Sulla riva dell'Isone nei pressi di Gradisca (2 inc.). — Re Carlo sulla Collina dell'Incoronazione; Il corteo dei Magnati; La carrozza dell'incoronazione; Il conte Tisza legge al Re la formula del giuramento; Re Carlo giura (5 inc.). — Giacomo Raimondi. — Sir Giorgio Cave. — Lord Robert Cecil. — Lord Devonport. — Lord Curzon. — Il maresciallo Hindenburg in uniforme austriaca. — Arturo Henderson. — Edoardo Carson. — Cristoforo Addison. — Lord Derby. — Gli eserciti austro-tedeschi in Romania (7 inc.).

Nel testo: Intermezzi, del Nobilito Vidal. — Dal fronte: vie, retrovie, baracche e trincee, di Antonio Baldini. — L'incoronazione di Re Carlo a Budapest, di Italo Zingarelli. — La guerra d'Italia. — La risposta dell'Intesa ai nemici ed a Wilson. — Due diari, di Alfredo Baccelli.

## SCACCHI.

Problema N. 2504 del sig. E. E. Westbury.  
Treno presto (Oval Companion).  
VERO. (10 Punt.)



Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in due mosse.

Problema N. 2605 del sig. E. E. Westbury.  
Treno presto (Oval Companion).  
VERO. (12 Punt.)



Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in due mosse.

## Soluzioni dei Problemi:

N. 2487. (BUTTMANN). 1 Th3-b3 ecc.  
N. 2488. (SLATES). 1 Dc3-b3 ecc.  
N. 2489. (ELLENBERG). 1 Cc4-b3 ecc.  
N. 2490. (ELLENBERG). 1 Cc7-b5 ecc.  
N. 2491. (ELLENBERG). 1 Dc3-b4 ecc.  
N. 2492. (ORNDORFF). 1 Dg1-h2 ecc.  
N. 2493. (JASANY). 1 Tf5-f3 ecc.  
N. 2494. (ELLENBERG). 1 Cb5-c7 ecc.

Solutori. — Sign. Giampietro Viganotti, Sem Olivieri, Pietro Todeschini, Circolo «Legione» di Treviso, Giusto Sardas (fino al 299), Francesco Morric, cap. C. di Carpeneto, Felice Fabiani, Giacinto Tomba, Ing. Antonio Astori, G. Hasey, ten. Mario Lega (295-34), Filippo Cerri, Vincenzo Zappala, Costante Ballo (293-34), Enrico Castelli (249), Vittorio Tarsi, Bigio Ottoboni, Pompeo Testa, D. De Dominicis, Adelmo Zanaboni, Federico Segre, Ercle Crocchi, Cino Giusti, Rino Ars, G. Ramello, Bruno Basi, Marcello Gatti, Ettore Kovida, Riccardo Zampieri, Bonaldo Crolanica.

Dirigere le soluzioni alla Sezione Scacchi dell'Il. Istruzione Italiana, in Milano, Via Lanza, 18.

**Cinevrastenia**  
**Antinevrotico**  
**DeSiovanni**  
tonico ricostituente del sistema nervoso

## Scarso.

A' pensiero d'un'opera magica  
mi si corruce il guardo, che serena  
tutto, se quella una lettera prende,  
ché allora l'occhio mio lieto s'adagia  
ne l' "divino del pian silenzio verde".  
E. Igo.

## IBROLITINA

— ACQUA DA TAVOLA —  
LIRE 1,25 ogni scatola per 10 litri  
**A. GAZZONI & C., Bologna.**

## Cambio di consonante.

Guarda com'essi sprezzano  
La morale opinion che li condanna!  
E li rende impassibili  
L'ignobil senso, che ogni senso appanna!  
Non v'ha sorriso, o lagrime,  
Nulle per noi, perduti voi gar!  
Per loro è chiusa l'angina  
Al sentimento più gentili e cari!  
Guarda com'essi vitino  
Nel turgid plebei tanto schifo  
Un sanguinario stimolo,  
Più, che di boria, di odio bramoso!  
Ma fra la gente misera  
Vivon non sol, sibbene in nidi tori,  
Ché l'apparenza ottano,  
Ma nella realtà son bra divorì  
La Fata della Tenore.

**CARDIACI!**  
Valer le modo rapida, sicuro, su-ocara per sempre i vostri **MALE e DISTURBI DI CUORE** ricotti o evoluti? **Valer la causa prava dell'orgasmo!** I demagoghi e i medici falsi! **Valer la vera causa!**  
**EMERLINI & C., via Venturini, 28, MILANO.**

## Incastro.

LA SIBILLA.  
Chiedi del simbolo a lei tranquilla  
Di margarita il fiorella  
E da ogni foglia, nella sibilata,  
Spiccola, enumera il suo destina.  
Pensa! non pensa? Pensa! Non m'ama?  
Sarà costanto sempre il suo amor?  
Sarà la vita felice, o grama?  
L'indor del tempo vivrà tuttor?  
O margarita, margarita,  
Se lafi in cenfro il sovrain,  
Che mai mi parla la fogliolina?  
Affetto, palpito, gioia, sospir?  
Ma il forelino, uno e sfondato,  
Risponde languido: « Non parlo, no;  
Quando la bella l'avrà parlato,  
Oh! allor io pure ti parlerò! »  
Carlo Galeno Cetti.

## Scurada.

Con l'un certo l'altro diletta il fatal.  
E. Igo.

**D'VENEZIA GIOIELLERI ALIOTTI**  
PROFESSORI SA E DI GIOIELLERIA E DI GIOIELLERIA

Spiegazione dei Gioielli del N. 2:  
SCARADA  
D. LEMMA  
DUE SCARADE  
PARENTE SI - NON NO.  
ORTOGRAFIA MENEGHINA DANTECA:  
PRIMA CHE MORTE GLI AERIA D'IO IL VOLO.  
Gustatore, XIV, 2)  
SCARADA ALBERA  
CRIN-AMO (CRIN-AMO)  
SCARADA SEMPLICE  
PER-LE.

**MEDICI! TUTI I PRODOTTI D'AVENA DAHO** sono più nutrienti della carne, non dimenticate di prescrivere i raccomandati ai bambini ed adulti deboli, ammalati o convalescenti specialmente ai sofferenti di gastro intestinali, esaurimento nervoso, anemia, stitichezza abituale, ecc.  
**CREMA D'AVENA DAHO**  
Dianfana - Alimento completo!  
**FIOCCHI D'AVENA DAHO**  
La zuppa preferita fortificante  
**PASTINA D'AVENA DAHO**  
La delizia delle minestre ricostituente  
**PURO CACAO ALL'AVENA DAHO**  
La miglior colazione del mattino  
**EMILIO DAHO - MILANO**  
Per i Signori Medici campioni graditi

**OLIO ASSO**  
Oli di pura Oliva e Oli Sasso Medicinali  
**P. SASSO E FIGLI - ONEGLIA.**  
"Gran Premio: Genova 1914. S. Francisco Cal. 1915..."



**LA MIGLIORE PENNA OGGI ESISTENTE.**  
Perfetta e costante fluidità dell'inchiostro basata sul fenomeno della capillarità.  
Costruita a Jansville (Stati Uniti) e brevettata in tutto il mondo.  
Modello Bafery di sicurezza, a chiusura invariabile, in riempimento COMUNE o AUTOMATICO a scitta, da L. 16 in più.  
Gratis a richiesta di Listino dei prezzi.  
Chiedete alle migliori Cartolerie e basteranno per l'Italia:  
**Ing. E. WEBBER & C., Via Petrarca, 24, MILANO.**

**FRESchezza DEL COLORITO**  
REGOLARITÀ DELLE FUNZIONI DIGESTIVE  
**VERI "GRANI DI SANITÀ"**  
DEL DOTT. FRANK  
1-2 grammi prima del pranzo  
effetto sicuro

**DIGESTIONE PERFETTA**  
con l'uso della  
**TINTURA ACQUOSA ASSENZO MANTOVANI VENEZIA**  
Insuperabile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco  
**TRE SECOLI DI SUCCESSO**  
Aperitivo e digestivo senza rivali, prendesi solo o con Bitter, Vermouth, Americano  
**ATTENTI ALLE FURBERIE**  
CONTRAFFAZIONI  
Esigete sempre il vero Amaro Mantovani in bottiglie brevettate e col marchio di fabbrica.

**PREZIOSO PRESENTE**  
Utile, pratico e perfetto sotto ogni rapporto: tale è il Rasoio di Sicurezza Gillette. Esso permette in ogni luogo, la pulizia più minuziosa. Il suo impiego idealmente semplice e la sua fabbricazione senza difetti, ne fanno il più apprezzato dei regali  
**GRANDE SCELTA DI MODELLI**  
Nome Depositato. — In vendita dappertutto  
**Gillette**  
RASOIO DI SICUREZZA  
Chiedete il catalogo illustrato Gillette Safety Razor Ltd. 20, Gower Street, Londra  
e spedite da Le. Hottel, Parigi a richiesta. Assicurati, non chiedi, depositare 6.700, via Senna 19, Roma

Stampato con inchiostri della Casa **CH. LORILLEUX & C., di Milano.**





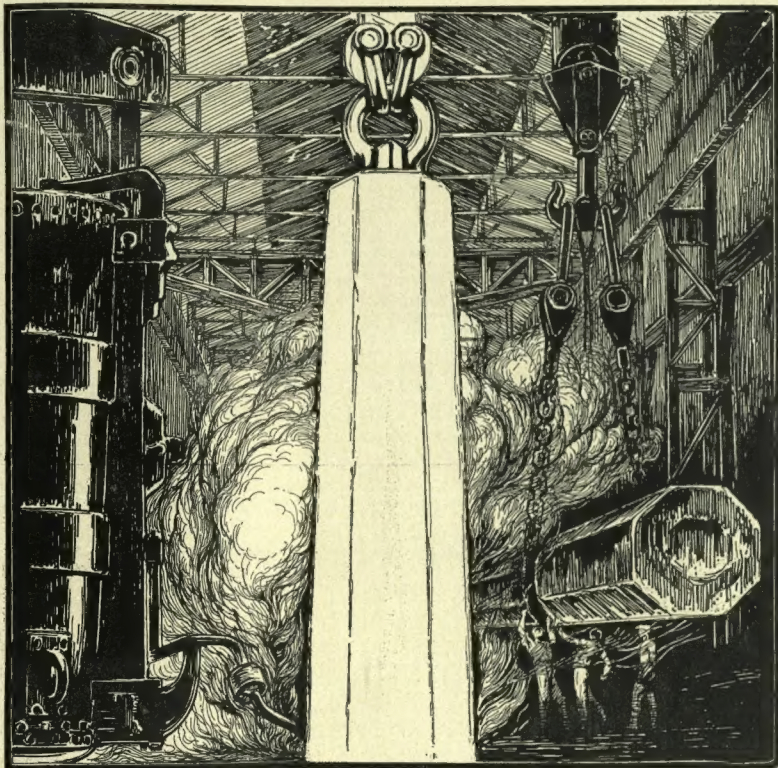






SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA  
**GIO. ANSALDO & C.**

SEDE LEGALE IN ROMA - SEDE AMMINISTRATIVA E INDUSTRIALE IN GENOVA



**STABILIMENTI:**

FONDERIA D'ACCIAIO, Campi-Cornigliano, Ligure.

ACCIAIERIE, Campi-Cornigliano, Ligure.

FABBRICA DI CORAZZE, PIASTRE DI CORAZZATURA, TORRI CORAZZATE, Campi-Cornigliano, Ligure.

STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DELLE ARTIGLIERIE, Campi-Cornigliano, Ligure.

STABILIMENTO ELETROTECNICO, Cornigliano, Ligure.

STABILIMENTO METALLURGICO DELTA, Boschetto-Cornigliano, Ligure.

STABILIMENTO PER LA FABBRICAZIONE TUBI, Boschetto-Cornigliano, Ligure.

STABILIMENTO PER LA FABBRICAZIONE DEI BOSSOLI DA ARTIGLIERIA, Boschetto-Cornigliano, Ligure.

STABILIMENTO PER COSTRUZIONE DI MOTORI A SCOPPIO E COMBUSTIONE INTERNA, Cornigliano Lig., Sestri Ponente.

STABILIMENTO MECCANICO, DI MACCHINE MARINE, TURBINE E CALDAIE, Sampierdarena.

STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE LOCOMOTIVE, Sampierdarena.

STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DI MOTORI DA AVIAZIONE, San Martino-Sampierdarena.

STABILIMENTO PER MUNIZIONI DA GUERRA "LA FIUMARA", Sampierdarena.

FONDERIE DI GHISA, Moltedo-Pegli.

CANTIERE NAVALE, Sestri Ponente.

PROIETTIFICIO DEL CANTIERE NAVALE, Sestri Ponente.

PROIETTIFICIO ANSALDO di Sestri Ponente.

OFFICINE DI ALLESTIMENTO NAVI, Genova-Molo Giano.

STABILIMENTO PER LA FABBRICAZIONE DI MATERIALI REFRATTARI, Stazzano-Seiravalle Scrivia.

CANTIERE AERONAUTICO, Borzoli (Mare).





# DUNLOP

## SULLA FRONTE BALCANICA

« Tutti i conducenti di camions qui, preferiscono gomme Dunlop ad ogni altra marca, perchè resistono al grande sforzo a cui sono sottoposte sia per la configurazione montagnosa del paese che per lo stato delle strade costruite in fretta. »

Conducente: .....

... Ambulanza di Campo

... Divisione

Salonico.

DUNLOP: Dalla fronte italiana, dalla Francia e dalle Fiandre, dall'Egitto, dall'Africa Orientale Tedesca ed ora dai Balcani, giungono splendidi rapporti sulle gomme Dunlop. C'è ragione di essere fieri di conoscere che in condizioni di servizio attivo le gomme Dunlop sono state messe alla prova ed hanno dato quel risultato che da loro si attendeva.



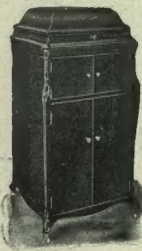
UNICA CONCESSIONARIA PER L'ITALIA E COLONIE  
**SOCIETÀ ITALIANA DUNLOP PER L'INDUSTRIA DELLA GOMMA**  
 ROMA, Viale Castro Pretorio, 116 - Tel. 31-960. Filiali: MILANO e BOLOGNA.



## SOCIETÀ NAZIONALE DEL "GRAMMOFONO"

MILANO — Piazza del Duomo (Via Orsini, 2).

Il vero "Grammofono" (originale) dalle celebri marche "L'Angelo" e la "La voce del Padrone" costituisce in ogni casa uno strumento indispensabile di cultura e godimento, rendendoci famigliari le migliori produzioni musicali di tutti i tempi e di tutti i paesi eseguite dai più celebri artisti — Tamagno, Patti, Caruso, Titta Rufo, Battistini, L. Tetrassini, L. Bori, De Muro, G. Martinelli, Paderewsky, Kubelik, ecc.



Grammofono G. E. A. M. (Mogano) L. 1275.

Il "Grammofono" rinalda i vincoli domestici dando uno scopo alle serate passate in casa e riunendo intorno a sé, in una dolce atmosfera d'intimità, tutti i membri della famiglia.

Il "Grammofono" suona le danze care ai giovani, suona le marce dei nostri soldati, gli inni e le canzoni patriottiche, portando ovunque un'ondata di vita fresca, sana, forte.

Il "Grammofono" ricrea i fanciulli, svegliando in essi il gusto per la musica. Gli infermi ed i convalescenti stessi sono grati al "Grammofono" perchè procura loro quanto di meglio offre la vita: le squisite soddisfazioni dell'Arte.

### Nuova Orchestra Sinfonica di Londra.

- L. 10 - S 4095 I Gioielli della Madonna (WOLF-FERRARI), *Intermezzo atto I e atto II*.  
 L. 10 - S 4098 Le Allegre Comari di Windsor (NICOLAI), *Overture* — Ruy Blas (MENDELSSOHN), *Overture*.

### Nuovi dischi assortiti.

- L. 10 - S 4408 Marcia Nuziale (GRIEG) — La Campanella (PAGANINI), *W. Baciato, piumella*.  
 L. 6,75 R 3715 Agnus Dei (BIZET) — Pie Jesu (STRADELLA), *Les Bayle, l'Onore dell'Opera Comique di Parigi*.  
 L. 6,75 R 3899 La Rêverie, *Diversi numeri di ridere (KLAUSNER)* — Il Bacio, *Valzer schizzato*.  
 L. 5 - R 9211 Campana di Mezzanotte — Campana di Natale, *Campana*.  
 L. 5 - R 9175 Le Canzoni dei vighignuoli — La Bourrée da Fontina, *Zampogna e giranda*.  
 L. 5 - R 9111 La perla dell'Harem, *Bonjo* — L'uccello schernitore, *Xitafono*.

- L. 5 - R 9113 Ritornando dalla Rivista — Polka delle cicogne, *Tubafono*.

- L. 5 - R 8863 L'usignolo — Fichino imitando l'usignolo. — Al serraglio — Imitazione del grido di animali.

### Nuovi dischi di danze della Banda del Grammofono.

- L. 5 - R 8693 Marietta (STERNY e COUSQUIN), *Folka*.  
 L. 5 - R 8739 La Baya (CHRISTIE), *Folka*.  
 L. 5 - R 8739 Eva (LEMAN), *Paisa Parte I e II*.  
 L. 5 - R 8893 La Mousmé (GAMIS), *Mauvaise* — Dans les bois, *Mauvaise*.

- L. 7,50 S 8754 Il Nuovo Vattelapesca — 8 danze in un disco.

### Dizione - Favole di La Fontaine recitate in Francese.

- L. 5 - R 6939 Le Laboureur et ses Enfants — Le Lièvre et la Tortue — Le Renard et le Bouc — Le Petit Poisson et le Pêcheur.  
 L. 5 - R 6941 Le Rat de la Ville et le Rat des Champs.  
 L. 5 - R 6941 Le Loup et l'Agnou — La Cigale et la Fourmi, ecc.



In vendita in tutto il Regno e Colonie presso i più accreditati Negozianti del genere e presso il  
**RIPARTO VENDITA AL DETTAGLIO: "GRAMMOFONO"**  
 MILANO — Galleria Vittorio Emanuele, N. 39 (Lato Tommaso Grossi). Telef. 90-31

GRATIS ricchi cataloghi illustrati e supplementi di strumenti e dischi.



87.<sup>a</sup> SETTIMANA DELLA GUERRA D'ITALIA

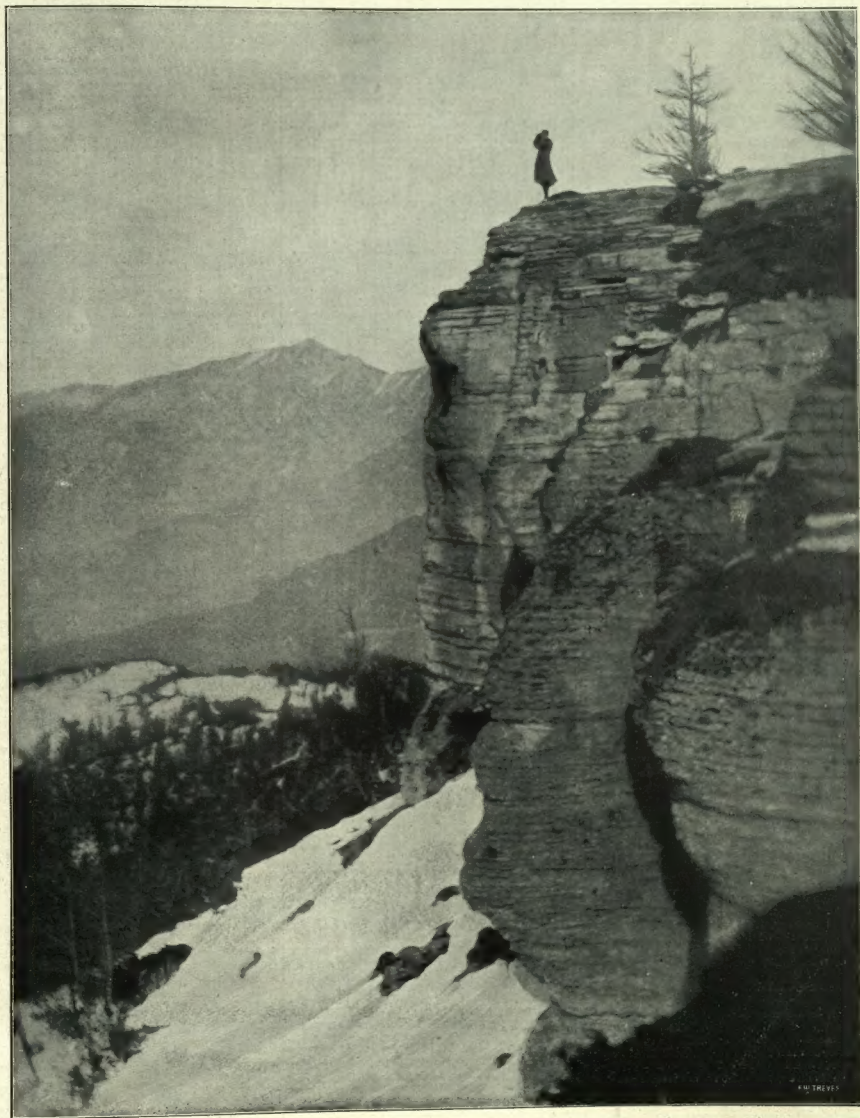
# L' ILLUSTRAZIONE

Anno XLIV. - N. 3. - 21 Gennaio 1917.

ITALIANA

UNA LIRA Il Numero (Estero, fr. 1,30).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali. Copyright by Fratelli Treves, January 21st, 1917.



UN OSSERVATORIO.... NATURALE NELL'ALTO TRENTINO.



A questo numero è annesso un supplemento di quattro pagine con la conferenza del Colonnello Ascori Gavri. Per l'aspra via alla meta sicura (Due anni e mezzo di guerra).

## INTERMEZZI.

La risposta della Germania all'Intesa. Il Diritto e la Pace. Buffalo Bill e le battaglie nel circo. I territoriali del 1917-18.

La Germania ha risposto alla nota dell'Intesa. Il Kaiser con lettere, e con un ribadito questa risposta con un atteggiamento insieme da vittellino svenato e da capo tamburo. «Aiuto, cristiani, belava il vittellino, mi aggozzano. Io sono una buona bestia umanitaria, e i rumori quieti erba tedesca e soda pace tedesca; per questo mi vogliono macellare. » E il capo tamburo aggiungeva: «Rataplan! rataplan! Su, in piedi, tedeschi d'acciaio, con la collera, con i quattrocentoventi, e con i sottomarin! Rataplan! »

Questa lunga controversia di note, di discorsi è forse chiusa. Non fu, in fondo, la polemica per la pace; fu la polemica intorno alle origini della guerra. Che i due gruppi avversari abbiano dovuto fermarsi a discutere il problema d'ordine morale, e sentire che esso aveva una forza sovverchiante quella delle armi, è un fatto nuovo nella storia del mondo. Il Belgio distrutto, la Serbia sommersa, tante province francesi invase, e la Polonia russa strappata allo Zar, la Rumenia per due terzi conquistata, sono tante realtà che hanno minor peso d'un'idea. C'è una qualche giustizia dietro a tante vittorie? Non sono le carte di questa Europa provvisoria, disegnate a dardine, le trincee, che la pace esaminerà prima di ritornare entro il suo vecchio territorio diroccato.

Chi ha dunque accatenato la guerra? È questa la principale questione da dirimere. E l'Intesa si arma meglio, e si dispone a lottare con più sagacia e rapida energia per dissipare quei fumi di orgoglio che impediscono al popolo tedesco di esaminare con sincerità i fatti, di confessare le proprie responsabilità. Che oggi neghi di averne è significativo. Tanta paura della pubblica opinione del mondo, è una dimostrazione della diminuita potenza del colosso. Nei primi tempi, quando la Germania si credeva invincibile, non ordinava già che si servisse in tavola l'antipasto per la famosa colazione di Parigi, quando le pareva d'aver una spada più forte di tutte le ragioni, affermava: «L'invasione del Belgio fu una dolorosa necessità, ma non passeremo più tardi». Parole che press'a poco volevano dire: «Non neghiamo i diritti del Belgio: ma ce ne infischiamo santamente. Non vogliamo fare una guerra giusta: vogliamo vincere la guerra; *sil pro ista causa luttas!*» Il militarismo tedesco piantava sul mondo, a colpi di maglio, un suo Diritto nuovo e gotico, con una tremenda faccia da orco mangiagambini. Non assomigliava per nulla, con tutte quelle corna, quelle zanne, quegli arigli, al Diritto delle altre genti? Naturalmente! era il Diritto tedesco; formidabile, cinico e famelico. Tutti i popoli dovevano accettarlo. Si compivano le promesse dell'Apocalisse.

Ed ecco che, dopo due anni, la Germania ha preso la Rumenia, ma ha perduto l'aria di me-ne-infischio. Si sottomette, ancora lorde di violenza, ai valori morali del mondo, quali erano prima della guerra. Invece di sopprimere i giudici, cerca di corromperli e di deturparli. Con piccoli tratti di ipocrisia, con sofisticazioni sfacciate, con baratterie rumorose, si affanna a misurare con i criteri della comune giustizia le sue opere e i suoi giorni. Non tende più ad essere soltanto forte: vuol passare anche per innocente. Ebbene, qui c'è rinuncia al dominio del mondo, qui c'è, in un assolutismo spavaldo e minaccioso, l'incrinatura del relativo. Il superuomo non si accampa più di là dal bene e del male; si mescola con gli uomini, mendica la loro stima, è schiavo dei rispetti umani. Ebbene. O perché si scorona così, da sé? È forse apparso tra le nuvole ispidi del suo cielo il famoso *mane-telch-el-phares*?

È morto Buffalo Bill, il colonnello dei circhi equestri. Ai tempi della sua giovinezza aveva combattuto gli indiani da avventuriero e da cacciatore, in l'insidia, col laccio e con la carabina, lavorando di grosso a quell'opera di superiore civiltà che fu la distruzione della razza rossa. La lotta contro gli indiani è il ciclo omerico della Giovine America; una specie di preistoria, recente, ma favolosa e selvaggia, dalla quale Buffalo Bill era venuto, galoppando, con la sua alta asciauta persona,

la zazzera anabattista sotto il cappellaccio di feltro, e il pizzo puritano sotto la bocca seria. Fino agli ultimi tempi egli continuò a restare nella considerazione dei suoi connazionali, lustro e brillante come una omeopatia. Era un Barnum vestito da franco tiratore, un «guerriero» impastato di Pizzarro e di Nouma Hawa. Il grado di colonnello se l'era probabilmente dato da sé, con una equa, e commettendo la basezza di chiederlo agli altri. La grande libertà americana ha questo di buono: che ciascuno è libero di offrirsi il grado che vuole. Nessuno ha niente a che dire; perché tutti sono occupati a fare altrettanto.

Un giorno Buffalo Bill dovette interrompere la sua carriera. Il governo del suo paese, dichiarò quei pochi indiani tisi e freddi, non che ancora restavano al mondo, monumenti nazionali, e si diede con amore a proteggerli, come fa il domatore con i leoncelli inebetiti, nei suoi gabbioni da nozze folle e scomolate. Allora Buffalo Bill staccò dagli arredi le sue pistole, depose l'infallibile carabina e, poiché le battaglie erano ormai finite, volle imballarsela. Andò nei vilaggi dei suoi ex nemici, e scrisse qualche centinaio di pelli rosse, e il pizzo in giro per il mondo, assieme a un paio di *cow-boys*, a rappresentare ai pubblici di tutte le lingue la vita della prateria, gli assalti alle diligenze, gli scontri, gli ostacoli, le battaglie. Buffalo Bill tentò di fare l'azione e compì un'opera di grande patriottismo, perché in quei combattimenti i guerrieri americani vincevano puntualmente e immancabilmente le *Volpi d'argento*, le *Piume celesti*, i *Lupi grigi*, e gli altri guerrieri delle tribù indiane, l'Europa americana.

L'industrializzazione della storia e della guerra destò, negli Stati Uniti, una clamorosa ammirazione. Buffalo Bill ebbe più gloria per questa ingegnosa invenzione, che per tutte le volte che aveva arricchito la vita, o per lo meno la capigliatura tra i boschi insidiosi o sui monti. Gli americani amano l'ideale realizzato e tangibile. Essi vogliono toccare con mano, e non si fidano di immaginare. Una gioia accoglierla la loro storia che veniva a visitarli a casa, tra l'ora del tè e l'ora del pranzo! Quali abbaglianti visioni romantiche e romantiche si potevano procurare con un colpo di pistola e poco più? «Sì, signor, tende vere, armi vere, feriti e morti veri; poi cortei con piume svolazzanti, mantelli pittoreschi, cavalli veloci e nervosi; poi furberie di guerra che davano il brivido del pannello, e la consolazione del fine. E finì, schiere di eroi, gli *clowns*, e tutto quel profumo di vita libera, energica, insoune, di bosco e di fiume, imbottiguito, quintessenziale, e messo comodamente alla portata di tutte le mani e di tutti i gusti. E assieme a tutto ciò, la cosa che gli americani amano di più: strepiti, grida, rimbombi, colpi di fucile, spari da tutte le parti, e piume e paf, il carnevale fragoroso della guerra. Parve truccato. Quello che era uno spettacolo comune! Era il più grande degli spettacoli! Il trasporto della compagnia richiedeva un numero di vagoni che non era mai stato raggiunto. I servi, i facchini, gli interpreti erano un esercito, l'organico era un prodigio! Ah questo sì era americano! Una gloria dell'iniziativa americana!

Per noi europei fu un'altra cosa. Buffalo Bill e i suoi pellosi, ci portarono, raccolto in un solo spettacolo, un bellicoso e rude mondo primitivo, colorito di rude esotismo. Rivedemmo in azione, quasi illustrati a tinte fosche, i racconti di Mayne Reid. Assistevamo a una rappresentazione nella quale gli attori non erano truccati. Quelle scene di rane erano autentiche. Ci accostammo con piacere fresco e curioso a una immaginosa realtà. Quando Buffalo Bill venne la prima volta in Italia, venticinque anni or sono, ci siamo divertiti i ragazzi. Quando tornò vent'anni dopo, ci siamo divertiti assai meno. Non solo perché erano diventati vecchi noi, ma perché erano vecchi anche essi, quelli indiani, quei *cow-boys*, quel loro condottiero. Da troppo tempo s'erano staccati dalla vita vera, e la finfa s'era seccata. Erano mummie ringalluzzite, moribondi che pretendevano d'andare al veglione. E Buffalo Bill che li guidava, aveva l'aria viziosa e stanca di un baritone in pensione.

l'aria arzilla del militare; e di terze categorie venute dalle più remote provincie dalla vita borghese, ignare di manovre, di *corvées*, di schioppi, di baionette, intimidite davanti alla viaps autorità d'ogni capolare, curiose e accorate all'idea del rancio, della disciplina, della sveglia precoce e dell'ora del sonno obbligatorio. Ho visto queste reclute affluire al distretto, con una certa aria di padri che da un momento all'altro si trovano a dover fare i mestieri dei figli. Camminavano pesantemente nella fanghiglia, guardandosi a vicenda, e cercando d'esser quanto più potevano distanti. Il loro animo non era questo improvviso appello che li toglieva non solo alle abitudini vecchie, ma soprattutto all'idea che s'erano fatti della immutabilità di queste abitudini. Il loro dramma era diverso: nasceva da quella specie di pudore, di malinconia, di diffidenza che dà la follia. A una certa età si attenua negli uomini la socievolezza. I soldati di vent'anni entrano in caserma con la bocca piena di parole vive che debbono pur buttar fuori. Hanno un bisogno prepotente di espansione, un rapido senso d'orientazione. La giovinezza è una solidarietà; una gioconda massoneria; il vino della vita, in quel caso, dà via a tutte le lingue. I confidenti i cuori; l'uomo è più vicino alle origini; quindi più fraterno agli altri uomini. Ma dopo i quarant'anni, ciascuno ha una storia, una esperienza, un egoismo familiare. Le parole si fanno sempre meno nascono più in chi ha travagliato, colmato con pena, cinto di siepi protettive il proprio campicello sentimentale. Costui cerca, se mai, lentamente, pazientemente, cautamente, un amico, non un confidente. Ed ecco che il povero reclute più che quarantenni sperdute d'improvviso in mezzo a una folla varia, confusa, raccolta insieme dalla comunanza dell'anno di nascita, non da affinità, non da somiglianze. Anzi in essa si dissomiglianze sono più rilevate e decise.

Il contadino, duro entro i suoi panni di festa, guarda il cittadino ripulito e gli secca di aver star con lui, perché gli par d'aver, al suo confronto, una vita più grigia, più povertà, e se ne vergogna. Il cittadino, alla sua volta, esamina il contadino che gli par meglio atto di lui alle prime fatiche della vita militare, più facilmente adattabile al saccone, alla pulizia, alla frustolosa sotto la spalla, alla pompa della fontana; e si mortifica entro di sé, della meschina figura che farà davanti a costui. Ciascuno si sente inferiore al vicino, perché non è più nell'età delle ardite supremazie, quando invece un sofferente amor proprio, si ha una attiva vanità.

Questa pena era evidente nella lunga schiera che entrava entro il portico del distretto, come in una scuola fuori stagione. Più tardi quei disagio sparivano. Anche i territoriali del 1874 e del 1875 prenderanno confidenza con la caserma, porteranno senza sgomento e senza impaccio la divisa, assumeranno una piccola aria militare. Ma per qualche tempo possono dar un addio a quella schiera di ragazzi che sono nati dopo di loro. Fino a poco fa i loro capelli brinati comandavano alle floride chiome della giovinezza. Ora no: ora i ragazzi che vanno alla fronte, o tornano abbronzati dal fuoco, hanno i capelli che mancano ad essi, l'esperienza che essi forse non acquistano mai. Quello che essi, poveri e buoni territoriali, hanno imparato in tanti anni di fatica, di prove, di vita consumata, non vale, nel tragico bilancio di quest'ora, la rapida virtù militare che i giovani acquistano in poche settimane di trincea.

Ebbene, non è male. Bisogna far largo alla gioventù. Anche dopo la guerra, quando saranno tornati i ragazzi comodi e lucidi, davanti ai nostri ragazzi che avranno fatto la loro e fatta più grande l'Italia, noi ci sentiremo ancora territoriali. E non ci dorrà d'essere meno «importanti» dei nostri figli, se i nostri figli saranno più utili di noi.

Il Nobilito Vidal.

È aperta l'Associazione per il 1917 al'

**Illustrazione ITALIANA**

Anno, L. 40 - Semestre, L. 22 - Trimestre, L. 12 (Escluse: Anno, lire 65 in oro - Sem., lire 28 in oro - Trim., lire 15 in oro)

Non gli assue. sono pregati di unire la franchia con cui ricevono il giornale, per evitare ritardi nella spedizione.



**LA CONSEGNA DELLE MEDAGLIE AL VALORE.**

*(Sezione Fotografica dell'Esercito).*



Sulle pendici del San Michele.



La bandiera di un glorioso Reggimento decorato con medaglia d'argento.



## DAL FRONTE: VIE, RETROVIE, BARACCHE E TRINCEE.

(Dal nostro corrispondente speciale).

## Tentazione.

Festante era il sole nell'alto cielo, da trasognare anche quelle penose rovine del borgo.

Andavamo tra casa e casa, curiosando di guasto in guasto.

Il vuoto e il silenzio d'un campo di battaglia oramai oltrepassato sono composti in figura di violenza e distruzione, specie per lo straordinario numero delle cose restiate fuori posto, e delle tante che non servono più. La rovina in sé stessa finisce col fare meno impressione. Fanno una gran pena invece una targa sola restata sopra la porta d'una casa tutta sfondata, con la scritta « Negozio di moda », un letto in fondo alle scale, una madia in mezzo alla via; come ci mettono l'animo in dubbio d'un impossibile transito questi caselli ferroviari, queste rotaie e pali del telegrafo e scambi e tettoie.

L'amico che mi guidava fra tanto sciopero m'ha infine messo la mano sulla spalla per dirmi: « Bada che dopo questa casa qui si è assolutamente allo scoperto ».

Un momento. Non si è mai troppo pronti a fare i bravi.

Sandava innanzi fino a questo punto più o meno distraitamente, a questuar la guerra d'un giorno di tregua. E un poco di muro in piedi, e ogni tanto una stuoia ben messa o quando meno una siepe alta e raffinita con arte, bastava a garantire il nostro viaggio. Fino a che tutto appare, pure in guerra, normale ed accessibile, si vive pure in guerra, a guazzo nel luogo comune.

Ma è bastata questa voce d'ammonimento perché tutte le voglie e tutte le apprensioni si rimettono e le meraviglie si distendono e si affacciano tutte oltre quel muro abbandonato.

Dunque farai vedere vuol dire anche noi provare la guerra.

Ed ecco come il vecchio Adamo è docile alla febbrile tentazione di sentirsi soldato. Vecchio Adamo, tu sai che tutto quanto il meglio e il nuovo della vita d'oggi concorre a fare immensa poesia del paese di poca verdura ch'è dopo l'angolo di quella casuccia squinternata.

E tu sai, vecchio Adamo, che tutto là è il regno dei nuovi martiri, di quei buoni affacciati che per molti anni, in confronto di chi avrà cercato di tenersi indietro, avranno le ragioni dalla parte loro.

Vecchio Adamo, è vero che bisogna ogni tanto andare a vedere e ad aspirare?

## Ascensionamenti.

Anche il boia Lang si sentirebbe commosso a vedere il soldato con quanto gusto e appetito si riattacca alla vita appena lo portano indietro, dalla trincea, dove possa finalmente riposare tra quattro mura, al coperto, e distendere i nervi. Ci sono i fortunati a cui tocca d'alloggiamento uno di questi scorticatissimi paesi intorno ai margini dell'altipiano non resta che un po' di paglia, ma da rinnovare. Paesi tutti per il soldato, senza ragazze, senza osterie, senza l'ombra d'un borghese.

Il soldato ci passa dormendo, correndo e gridando i suoi quattro, cinque o dieci giorni di riposo.

Ci son di quelli che una volta destinati il suo posto, fatto zaino a terra si rivotolano nelle coperte da campo e cominciano a dormire subito e tutti, i quattro, cinque e dieci. Sonni restauratori, ma ogni tanto agitati e rotti da sogni smaniosi e da gemiti, che i desti, sdraiati intorno, salutano a fischiate, desti non — amichevolmente — scappate. Fuori piova o faccia bel tempo, magari s'ha ragione i primi giorni d'essere stati della campagna e dell'aria aperta; i signori restano « in casa », adesso che hanno una casa, con mura, scale, tetti e fumaio: chi a scrivere,

chi a leggere un pezzo di giornale vecchio, chi a rammentar gli ardui della veste: c'è lavoro ed ozio per tutti. Ch'è se la figura la consolazione, del fantascimo che s'è trovato in tasca una macedonia, scurita e rischietta da sudori, come uno stecco, e va a fumarla (della poco e sa d'amaro) alla finestra, a vedere gli amici di trincea già nella strada scherzando.

Tutti padroni adesso. Soldati e soldati vanno in istrada su e giù a braccetto dandosi festa e processione da loro stessi, levando ad ogni posto, un bello ozioso tumulto di rustica soddisfazione, di bravi che non trovano la via dell'osteria: e dio sa come ci starebbe bene...

Il fantascimo dalla finestra vede incamminarsi il soldato della posta che adesso va a portare anche per la sua famiglia, la lettera, faticata un'intera mattinata, al treno: il treno che può andare dove vuole andare. Ma ecco voltano, capo alla via, i quattro mietti che portano il rancio nelle casse di cottura.

Ecco arrivata l'ora del chiasso sfrenato.

I soldati trafiggono, quelli che non possono mai star fermi, che dopo trenta giorni di trincea hanno già sceso e montato mille volte le scale, al primo giorno, tra strada e cucina, per andare a ispezionare la casa e gli affari di tutti gli altri, per raccontarsi un'utile storia e per « grattare » una borra inutile e per « grattare » un pezzo di borra in gilette scampanti alla mano, a speriare e protestare nel folto della disordinatissima popolazione.

Ci si ubriaca di vita e si gode l'amicizia. I più previdenti e costumati non perdono il tempo: sono al fosso a lavare i cenci, sul prato a battere le mantelline.

Il barbiere sta affettando i suoi clienti appoggiati contro un muro mezzo riscaldato dal sole.

Finché scende la sempre malinconica sera. Le vie si fanno cupe anzi ora, con tutta quella marcia grigio-verde che non tiene luce. E i colori dei soldati parcos così vivaci... questa ora la bella fiera si fa più vaga e tra l'urlo cadono infallibilmente come dal cielo le canzoni malinconiche e appassionate che ogni soldato sa.

Pronto a farsi il nero in questo paese di sassi: tra poco saran tutti a dormire.

E chi sogna, fa i sogni puri che si fanno sul freddo ammattonato.

E chi non può dormire, così poche stelle si vedono alla finestra?

Quante se ne vedevano due notti fa! Ma c'era l'austriaco dieci metri più sotto.

Due giorni dopo, sulla via, gran passaggio di truppe e cambio di brigate, con molto ordine e molta fretta.

C'è qualche cosa di nuovo in aria. Possibile che ci lascino stare?

Avanti o indietro, ma qui non si resta.

Con la pratica di rinuncia che il soldato ha fatto in venti mesi di guerra, questa decisione sul prossimo da fare non l'interessa quanto si potrebbe credere. Ci tiene a non sprecarsi in desideri, come una recluta. Soltanto, è certo che il suo fido difficilmente sbaglia; non lo lasceranno dove sta.

Difatti questa sera son partiti in carrettella l'ufficiale d'amministrazione, l'ufficiale di veterinario, e il cappellano. Vanno « in Italia » — come dicono i soldati — a trovar case per la truppa. Avuta la certezza che ora si va a riposare sul serio, nascono oh! di contento e accenti di ballo in tutte le case dello scorticatissimo villaggio continuo. Il soldato sa che questa volta si tratta d'un paese vero, con la fontana in piazza, la chiesa, ragazze e osterie; questi negri tuguri d'ora, s'erano occupati come s'occupa combattendo

un muretto o una dolina: roba da poveracci. Ma questa volta c'è chi provvede in grande, chi dispone e regala, chi fornisce la paglia e il buon vino. E poi anche si finirà di sentire questo cimbalo del cannone sul monte.

Il lavoro che debbono fare gli ufficiali partiti in carrettella, appena arrivati sul posto è, senza dubbio, più bello da immaginare che da eseguire. Prendere un paese, dividerlo a spicchi: uno per la prima, uno per la seconda, uno per la terza compagnia, e via condotti a trovare una casa in centro per comandando, trovare un ufficio per lo stato maggiore, trovare un magazzino. Per poi scontentare un po' tutti, prima gli indigeni e poi i superiori; e vengono infine i soldati a fare i superiori di spazio.

Il cappellano se la ride di questi imbarazzi, con quella sua aria mezza borghese. I due occhiali bestemmiano, per farlo disperare.

Un bellissimo fatto è la prima libreria uscita dalle molte piccole frazioni di caserma, distribuite in tutti i cantì del paese.

O dolce vita, lasciati ripiegare. O belle figlie, fate le superbe quanto volete, ma lasciatevi guardare da questi golfi amorosi. Se avete potuto vederli quando erano soli con la loro guerresca competenza, quant'erano magri!

La donna: un affare serio la donna, come s'erano disabitati, e come oggi sono più torelli e sentimentali di prima. Guardateli come si sono ripuliti, e che scarpe lucide portano in vostro onore. A parlare, c'è questa volta parlata frilana che serve più che altro a disorientare; ma non dubitate, che finirete col l'intendere.

Già dalla prima sera le ronde che vanno in giro all'ora della ritirata stentano a staccare il soldato dal tavolo, che tra bicchiere e bicchiere non può lasciare quegli occhi la nobile ostessa: e a sfollare i galanti raccolti intorno al pozzo, a parte per aiutar le donne a tirar acqua, parte incantati a studiare i fianchi e le braccia di quelle che mandano giù il secchio.

C'è qualcuno più selvatico ch'è andato invece in chiesa per sentire la benedizione, e ristorarsi di canti e di luminarie, per tutte le notti paurose di buio, di vampie e di scoppi.

ANTONIO BALDINI.

MILANO — FRATELLI TREVES — MILANO

## NOVITA LETTERARIE

L'Aeronautica, sesto volume de LA GUERRA pubblicato, blicata sotto il patrocinio del Comando Supremo.

Dei tradimenti del soldato della stessa opera sono usciti i primi due fascicoli: 1° in alta montagna. Con 49 incisioni. 2° in alta montagna. Con 45 incisioni. — Ogni fascicolo Cost. 60.

La bottega degli scandali, romanzo comico di In-16 con coperta a colori di A. BONAZZI. L. 4.

## NUOVI QUADERNI DELLA GUERRA:

La lotta economica del dopo guerra, di Luciano De Feo. Con prefaz. di S. E. GIUS. CAPELA. L. 1 50

La nostra guerra nei commentari di Polybe (GIUSEPPE REINACH). . . . . L. 1 50

## LE PAGINE DELL'ORA:

Risonanze di mare e di guerra, di Alfonso B. Mongiardini. . . . .

Il reddito nazionale e i compiti di domani, di Filippo Carli. Conferenza tenuta alla Camera di Commercio di Genova il 10 nov. 1916. L. 1

## ARGENTERIA BROGGI

POSATERIA DI ARGENTO  
E DI METALLO BIANCO ARGENTATO.

MILANO - Corso Vittorio Emanuele, 26  
ROMA - Corso Umberto, 234 GENOVA - Via Roma, 6.

VERMOUTH CINZANO SPUMANI

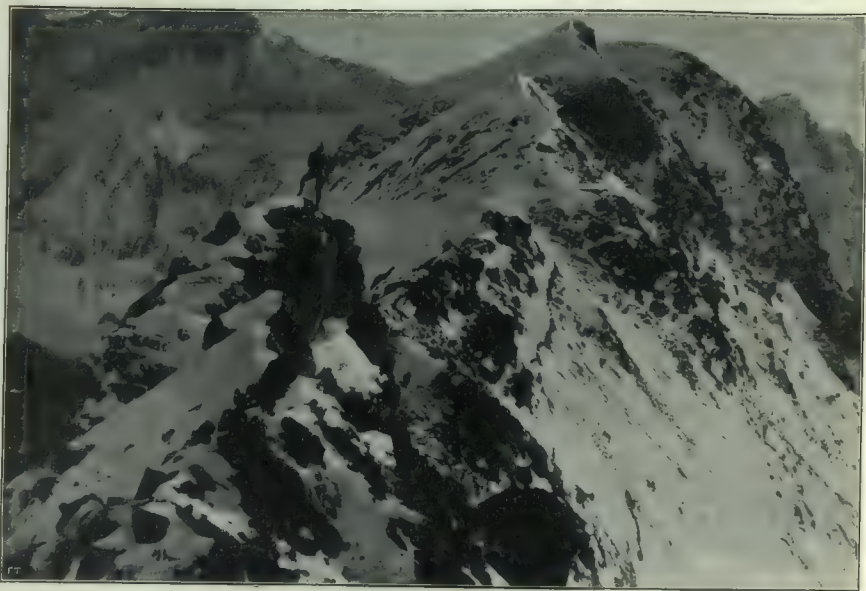
PNEUMATICI IRELLI





Un plotone del Genio torna dai lavori.



**SUL TONALE.***(Sezione Pol. dell'Esercito).*

Fra i monti del Tonale.



Il primo proiettile austriaco a Ponte di Legno.



LE SORPRESE DEI RICHIAMI ALLE ARMI.



UN INCONTRO: PADRE E FIGLIO.

(Disegno di Luigi Rompard)



# L'ATTIVITÀ DELLE NOSTRE

(Dal VII volume dell'opera «La Guerra» del



IL GUADO DELLA VOJUSSA DEL

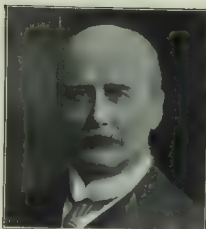


# RE TRUPPE IN ALBANIA.

(foto all'Albania, di prossima pubblicazione).



903. FANTERIA A KLISENA.



Sir GIORGIO CAVE,  
ministro degli Interni.



Lord ROBERT CECIL,  
ministro del Blocco.



Lord DEVONPORT,  
ministro dei viveri.



Lord CURZON,  
membro del Consiglio di Guerra.

#### FIGURE PROMINENTI DEL NUOVO MINISTERO INGLESE.

### UOMINI E COSE DEL GIORNO.

Diamo in questa pagina i ritratti di otto eminenti colleghi di Lloyd George nel nuovo ministero « della vittoria » da lui costituito il 10 dicembre scorso. — Sir Giorgio Cave è il nuovo ministro per l'interno: egli ha una parte notevole per il coordinamento delle varie iniziative civili ai fini



La cartolina inviata dall'esercito britannico, in occasione del Capo d'anno, all'esercito italiano, con la seguente dicitura: *La Lega Italo-Britannica, in nome del popolo inglese, invia saluti ed auguri ai valorosi soldati italiani combattenti sulle Alpi, sull'Isonzo e sul Carso.*

della guerra. — Lord Robert Cecil nel cessato ministero Asquith era sottosegretario agli esteri, e pareva sarebbe rimasto in tale ufficio col nuovo ministro, Balfour; ma poi ha finito col assumere la carica di ministro del Blocco — ufficio di grande importanza in una guerra nella quale il blocco ma-

ritimo della Germania, dell'Austria, della Turchia è elemento essenziale: alcuni giornali hanno fatto qualche eccezione alla presunta energia di lord Cecil, ma il primo ministro lo ha scelto con piena fiducia. — Lord Devonport ha la carica di controllare dei viveri; anche qui tutto un cumulo di responsabilità gravi e delicate, trattandosi di dare un nuovo indirizzo alle consuetudini inglesi, di urtare il meno possibile le tradizionali usanze dei mercati locali e, nello stesso tempo, di provvedere ad assicurare i rifornimenti per la popolazione civile e la resistenza dei consumi alle sempre maggiori difficoltà. — Lord Curzon è presidente del Consiglio privato, carica tradizionale, per la quale il presidente del Consiglio privato suole far parte sempre del Gabinetto responsabile: lord Curzon gode di molto prestigio, e l'opinione pubblica inglese ha accolto con soddisfazione l'annuncio che egli fa parte del Consiglio di guerra con Lloyd George, Henderson e Milner, ministri senza portafoglio, e con Bonar Law, cancelliere dello scacchiere e rappresentante del Ministero nella Camera dei Comuni. — Henderson gode di molta autorità nella Camera dei Comuni: è entrato nel Ministero senza portafoglio, e fa parte del ristretto Consiglio di guerra. Carson è il ben noto organizzatore della resistenza dell'Ulster contro l'applicazione a questa regione dell'autonomia irlandese: uomo pieno di risoluzione e di energia, ha assunto l'importante ministero dell'Amministrazione. Addison è un parlamentare influente anch'egli, e per dare il suo concorso a Lloyd George ha accettato il ministero delle munizioni. Altro parlamentare influente, di primo ordine come Balfour e Carson, è Derby, il quale ha accettato il ministero della guerra, ed avrà una sensibile influenza su tutta la direzione degli affari. Grazie a tali elementi specialmente la crisi, che ebbe certi momenti di gravità, finì nel modo più soddisfacente sia per il pubblico inglese che per gli Alleati. Da ogni parte dell'Impero britannico e da tutti i paesi alleati sorse un coro di lodi in onore di Lloyd George. Ognuno sentiva che la Gran Bretagna aveva finalmente trovato il leader degno di guidarla nel momento più solenne della guerra, che deciderà della sua maggiore grandezza futura.

— Un atto di amabilissima solidarietà ha compiuto a capo d'anno l'esercito inglese, mandando all'esercito italiano una bella cartolina augurale allegorica. Sul verso di essa sono riprodotte cifre che fanno conoscere lo sforzo enorme compiuto dall'Inghilterra: il suo esercito nel 1914, all'inizio della guerra, contava 275 mila uomini; ora ne conta cinque milioni! L'esercito coloniale non esisteva,

ora figura con un milione di uomini; i marinai da 145 mila sono saliti a 350 mila; i lavoratori nelle industrie della guerra da 150.000 sono saliti a 3 milioni e mezzo. Quali presagi di sicura vittoria! — Fra le personalità straniere intervenute a Vienna ai funerali dell'imperatore Francesco Giuseppe, su-



Il maresciallo HINDENBURG,  
in uniforme austriaca al funerale di Francesco Giuseppe.

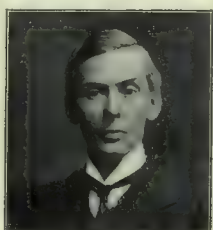
scitò la generale curiosità il famoso maresciallo tedesco Hindenburg, che intervenne nel corteo vestendo l'uniforme di feld-maresciallo austriaco. Tutti segnavano a dito l'attuale capo supremo dello Stato Maggiore germanico, l'uomo che ha ora la responsabilità di trascinare innanzi una guerra, che per tante ragioni morali e materiali pare indubbiamente destinata a finire, quando Dio vorrà, con l'umiliazione estrema della arroganza e superbia teutonica.



ARTURO HENDERSON,  
membro del Consiglio di Guerra.



EDOARDO CARSON,  
primo lord dell'ammiragliato.



CRISTOFORO ADDISON,  
ministro per le munizioni.



Lord DERBY,  
ministro della Guerra.

#### FIGURE PROMINENTI DEL NUOVO MINISTERO INGLESE



**DAL TONALE ALL'ISONZO.**

*(Sezione Fotografica dell'Esercito).*



Arrivo di una colonna di rifornimento alle nostre posizioni avanzate sul Tonale.



Sulla riva dell'Isonzo nei pressi di Gradisca: Soldati che attendono alla loro pelizia.



RE CARLO SULLA COLLINA DELL'INCORONAZIONE.

## L'INCORONAZIONE DI RE CARLO A BUDAPEST.

Re Emerico d'Ungheria — or sono molti secoli — si trovò impegnato in una guerra fratricida. La guerra gli andava male. Re Emerico attaccò una battaglia decisiva e pare che le cose accennassero a mettersi peggio. Il disgraziato sovrano ebbe un'idea: buttò le armi lontano, si pose in testa la corona di Santo Stefano e avanzò così tra le schiere ribelli. La visione disarmò i nemici: la soldatesca s'inginocchiò davanti al Re mite, ed Emerico vinse.

Il popolo magiaro non conosce altro sovrano che il possessore della corona santa. Vuole che il Re la riceva con una cerimonia immutabile e solenne, e fino a quando non ha visto che il diadema s'è poggiato sulla testa del suo signore, presta obbedienza soltanto a metà. Un uomo di Stato ungherese, il conte Apponyi, ha trovato una formula felice per dire che cosa sia l'avvento al trono e che la cerimonia dell'incoronazione nel concetto dei magiari: il primo è il fidanzamento, la seconda le nozze.

Negli animi di certi mistici viennesi è sorto il desiderio di vedere Carlo I incoronato Imperatore. Sembra che in un tesoro di Corte sia nascosta una corona imperiale: si vorrebbe lustrarla ed imporla al sovrano, fra

cori liturgici ed omaggio di popolo. Ma un Imperatore d'Austria può regnare anche senza la formalità di un rito: il trono che s'erge a Vienna è diverso da quello oltre la Leitha. E poi gli austriaci desiderano, mentre i magiari vogliono. Salendo al trono, il giovane arciduca messo di colpo alla testa dello Stato europeo più complicato, s'era affrettato a promettere ai suoi popoli il ritorno alla costituzione — per quelli che più non l'hanno — e il rispetto delle antiche tradizioni, per chi seppe salvare costituzione e influenza. I primi aspettano ancora, gli altri son già soddisfatti e tranquilli.

In Austria è il Sovrano a dire al popolo: per diritto divino io ti governo. In Ungheria è il popolo che dice al Sovrano: t'eleggio Re per mia libera elezione. Il Re deve giurare di difendere chiesa e nazione, e deve giurare due volte, davanti ai rappresentanti della chiesa, come davanti a quelli della nazione. Nel tempio di Dio, vescovi e cardinali giudicano s'egli è degno d'indossare le sacre insegne del potere: al cospetto del popolo, il Re legge la formula che i rappresentanti della nazione hanno redatta, e quindi giura. Promette di difendere l'integrità territoriale del paese, di accrescerla ove sia possibile, di con-

servare e tradizioni e leggi. Ma poichè non tutti i sudditi possono assistere a questa cerimonia inevitabile, il Re sale a cavallo sopra un tumulo eretto con la terra d'ogni provincia ungherese e lì ripete il giuramento simbolico, inchinando la punta della spada verso quattro direzioni. Pare che la funzione santifici il cavallo: la bella bestia bianca acquista diritto a riposo, al foraggio di grazia, e da quel giorno non lavora più. Gli danno una stalla a parte nelle scuderie reali, lo venerano forse come il cavallo di Caligola, e quando muore gli tolgono un ferro che è consegnato al Re, con una placca d'argento.

Attraverso i secoli, medioevale è rimasto il rito, medioevale lo spirito con cui il popolo assiste alla celebrazione. Quando incoronarono Mattia II, quattro magnati con i loro servi si misero davanti alle porte della chiesa, per impedire al volgo di entrare a far tumulto. La plebe ebbe poi un gran banchetto, che incominciò con canti e finì con coltellate.

Or è quasi mezzo secolo, allorchè Francesco Giuseppe si fece a sua volta posare sul capo la corona di Santo Stefano, i coltelli sono tornati alla luce: dopo che il Re ebbe giurato sulla collina e ne fu disceso, il po-



Il corteo dei Magnati.



La carrozza dell'incoronazione.





Il conte Tisza legge al Re la formula del giuramento.

polo si precipitò sui muriccioli fiancheggiati il tumulto, per strapparne il panno rosso che li copriva. In un attimo il panno sparì e sui muriccioli — narrano i cronisti — si vide correre sangue.

In ventiquattr'ore, un nuovo sovrano d'Ungheria vide momenti che debbono dargli l'impressione di trovarsi in un'altra epoca. Questo procedere tra preti e dignitari, questo

inginocchiarsi e sedersi unto e benedetto, questo camminare per le strade della capitale, con la corona in testa, vero punto che il popolo prescelse per cerimonie anche da esso designate, deve fargli anche sentire che la sua volontà deve piegare davanti a quella di una nazione intera che sa e che vuole. Ed il giovane Re Carlo s'è lasciato incoronare da un rappresentante del popolo ch'egli de-

mani può allontanare dal governo: il sostituto dell'antico Palatino, il tramite, in altri tempi, fra la corona e i sudditi, è stato questa volta il conte Tisza, il presidente del Consiglio dei ministri.

Il rito medioevale ha perduto assai nella scelta, perché al popolo ungherese può esser forse riservato di vedere presto il suo rappresentante destituito da colui a cui egli conferì forza e potere. I simboli delle epoche non sfuggono alle meschinità della politica....

Zurigo, gennaio 1917.

ITALO ZINGARELLI.



† GIACOMO RAIMONDI.

Un uomo, un collega, che meriterebbe tutta una monografia, e la cui lunga vita si svolse costantemente in mezzo alle più agitate vicende dei partiti e del giornalismo milanese, fu Giacomo Raimondi, spentosi il 16 corrente a 76 anni.

Era cosciutissimo. Alto, magro, con la rada barba lunga a forma caprina, il naso adunco, gli occhi vivi, ardenti sempre, le spalle tagliate rettangolarmente, un po' curve, le gambe lunghe, sottili; e sul capo invariabilmente, bianco d'estate, nero d'inverno, un cappello duro a cono, quasi un mezzo cilindro — mentre il suo coetaneo e compagno di lotte nel *Correttino Rosa*, l'ingegnere Rinaldo Pozzoli, morto 48 ore prima di lui, portava immutabilmente, bianco o nero, il cilindro. Da ragazzo era stato dato per spedito, come debolissimo di polmoni, e tolto appunto per ciò dalla scuola; ma con letture di ogni genere si era fatto autodidatta. Così esile com'era riuscì a partecipare, ventenne, alla spedizione Medici, fra vita di campo e vita di ospedale, si distinse. Tornato a Milano, frequentò l'Accademia scientifico letteraria, prediligendo l'economia politica; e nell'accolarsi delle lotte dei partiti, da Aspromonte a Mentana, fu coi più accesi garibaldini, da Billa a Cavallotti, da Ghinzi a Bizzoni; collaborò nel *Correttino Rosa*; si agitò in tutte le dimostrazioni anti-governative, e passò fantasticamente dai campi garibaldini del '66 e del '67, alle guardie della questura, dagli esili in Svizzera alla campagna dei Vogli nel '71.

La conquista di Roma, nel '70, diede diverso assetto ai partiti; Raimondi nella grande azienda Sonzogno conobbe intimamente Eugenio Torelli-Viollier, che iniziava la propria carriera di pubblicista, e quando questi nel '76 fondò il *Corriere della Sera*, fu con lui come collaboratore di finanza ed economia, e affrontando polemiche aspre coi vecchi amici rimase saldamente fedele al nuovo collega. Nel *Corriere* i suoi articoli furono costantemente ispirati ad un liberismo sentito, nutrito di cultura e di fede, il «liberismo economico». Fondò anzi una società per la «Libertà Economica», pubblicò un'analoga rivista, e mai si diede per vinto, nemmeno quando la politica protezionista divenne anche la politica dell'Inghilterra. Per ventisette anni lavorò assiduamente al *Corriere*; sempre magro, sempre bronchitico, sempre in procinto di mancare, e sempre pieno di vita nello spirito indomito; e nelle colonne del giornale sostenne lotte coraggiose, mettendosi per l'interesse pubblico, contro potenti interessi privati. Aveva conosciuto e frequentato molti degli uomini più cospicui del Risorgimento nuovo: Mazzini, Cattaneo, Crispi, Beriani, Cairoli; con essi aveva cospirato e i suoi ricordi di quei giorni lontani erano ancora vivi, fertili di aneddoti e di notizie inedite e preziose.

Nel '33, quando l'Italia fu tormentata dalla grave crisi monetaria, egli sostenne in tutta intera una pagina del *Corriere* — e vi aggiunse poi un opuscolo — tutto un nuovo tipo di monetazione epiciola, anche a costo di sconvolgere il sistema decimale, e lo sostenne col fervore e la snergia che gli erano caratteristici. Attraverso i partiti e il giornalismo chiunque lo conobbe poté sempre dire di lui, che era la buona fede in persona, spirito donchiscottesco, lievemente ombroso, ma buono profondamente, sempre ansioso di fare qualche cosa per le idee di progresso e di sostanziale libertà.



Re Carlo giura.



Sommersibili inglesi nel Mediterraneo.

## LA GUERRA D'ITALIA.

(Dai bollettini ufficiali).

### Le operazioni dal 10 al 15 gennaio.

10 gennaio. — In valle di Ledro intensità fuoco delle artiglierie nemiche contro le nostre posizioni sulle alture a settentrione del Rio Ponale.

Un posto avanzato sulle pendici meridionali di Cima d'Oro, momentaneamente occupato dall'avversario, fu dal nostro subito ristabilito.

In Valle di Travignolo il nemico bersagliò con le artiglierie la zona del Colbricon, ma non eseguì alcun attacco.

Sul rimanente fronte consueti tiri delle nostre artiglierie sulle retrovie e sulle zone di alloggiamento delle truppe nemiche.

11 gennaio. — Sul fronte tridentino abbondanti nevicate e fitta nebbia ostacolarono l'azione delle artiglierie.

Sul fronte giulio azioni intermittenti di artiglierie e bombarde ed attività di pattuglie.

Con tiri agguatiati disperdemmo truppe nemiche nei pressi della stazione di Volciadrag (Oscia Draga) a sud-est di Gorizia.

12 gennaio. — Sul fronte tridentino moderata attività delle artiglierie. Granate nemiche colpirono in Andria (Alto Cordevole) un nostro ospedale, visibilmente munito dei segni di neutralità: non si deplorano vittime.

Sul fronte giulio azioni più intense delle artiglierie. Le nostre provocarono un incendio sul rovescio di Monte Faiti (Carso) e dispersero truppe in movimento lungo le strade di Ranzano, nella Valle del Frigido, e di San Giovanni, a nord-ovest di Duino.

Nella notte sul 12 una squadriglia di idrovolanti nemici lanciò numerose bombe sul territorio di Aquileia; tre feriti e qualche danno. Uno di essi fu abbattuto dal fuoco delle nostre artiglierie controeree; gli aviatori furono presi prigionieri. Contemporaneamente nostri velivoli bombardavano con efficacia il campo di aviazione nemico di Prosecco (nord-ovest di Trieste) e la stazione di idrovolanti nel porto di Trieste. Fatti seguì a vivo fuoco dalle artiglierie avversarie, i nostri ritornarono incolumi.

13 gennaio. — Lungo tutto il fronte consueti tiri delle artiglierie, più intensi nelle Giudicarie, nella zona di Plava e sul ciglio settentrionale dell'altopiano carico.

L'attività di nostre pattuglie sul Carso ci procurò la cattura di qualche prigioniero e di numerose casse di bombe abbandonate dal nemico in una dolina.

14 gennaio. — Sul fronte tridentino maggiore attività delle opposte artiglierie. Con tiri agguatiati disturbammo intensi movimenti sulle retrovie del

nemico e bersagliammo alcuni appostamenti di batterie.

Lungo il fronte giulio le azioni di artiglieria furono limitate dal maltempo, che non impedì però la consueta efficace attività di nostre pattuglie.

15 gennaio. — Sul fronte tridentino consueti tiri di disturbo per parte delle nostre artiglierie contro movimenti nemici nella zona fra Adige ed Arco. Sul fronte giulio l'artiglieria avversaria si dimostrò maggiormente attiva contro le nostre linee ad oriente di Gorizia e sul Carso. La nostra ribatté con energia ed eseguì tiri di interdizione sulle retrovie del nemico.

In Albania. — Il giorno 9 occupammo Grmeni, sulla strada da Ljaskoviki a Cortiza.

Roma, 15. — Il ministero della Marina comunica: Il sommergibile nemico «U.C. 12», che la marina germanica aveva ceduto all'austro-ungarica, è caduto in nostro potere ed è entrato a far parte del nostro naviglio silurante. Un altro sommergibile, l'«U.C. 13», appartenente alla marina austro-ungarica, è anche in nostro possesso.

Idrovolanti italiani e francesi effettuarono ieri una ricognizione offensiva su Pola lanciando bombe su unità nemiche. Contrattaccati da velivoli nemici, respinsero questi in combattimento aereo. Un nostro idrovolante combatté successivamente con tre velivoli nemici, obbligandoli a ripiegare. Bombe lanciate da velivoli nemici sulle nostre siluranti al largo non ebbero effetto. Tutte le nostre unità aeree e navali rientrarono incolumi alla loro base.

## La risposta dell'Intesa ai Nemici ed a Wilson.

Lo storico convegno dei ministri e rappresentanti dell'Intesa a Roma ha dato, come risultato immediato, una nota diplomatica di grande rilievo, in risposta all'iniziativa pacifica del presidente Wilson, e, implicitamente, di risposta alla manovra pacifista degli Imperi Centrali, già dichiarata dagli Alleati, con la nota del 30 dicembre, priva di sincerità e di serietà.

La nota degli Alleati consegnata il 10 a Parigi da Briand all'ambasciatore americano, Sharp, riconosce i sentimenti di amicizia degli Stati Uniti per le potenze dell'Intesa; plaude al progetto di creare una Lega delle Nazioni per assicurare la pace e la giustizia nel mondo; ma dice necessario prima il regolamento soddisfacente dell'attuale conflitto. Ritiene che gli Stati Uniti non intendano accordare nemmeno un appoggio morale ai due Imperi che scatenarono la guerra e rivelata tutte le astuzie e violenze commesse dai nemici, sintetizza così gli scopi degli Alleati nel continuare la guerra: «La restaurazione del Belgio, della Serbia e del Montenegro e i risarcimenti loro dovuti; l'evacuazione dei territori invasi in Francia, in Russia, in Romania con giuste riparazioni; la riorganizzazione dell'Europa garantita da un regime equo e fondato nel tempo sul rispetto delle nazionalità e sul diritto alla piena sicurezza e alla libertà dello sviluppo economico che tutti i popoli grandi e piccoli, possiedono, nonché su convenzioni territoriali

e regolamenti internazionali atti a garantire le frontiere terrestri e marittime contro attacchi ingiustificati; la restituzione delle provincie e territori altrò volte strappati agli Alleati con la forza e contro i voti delle popolazioni; la liberazione degli italiani, degli slavi, dei romeni e degli ceco-slovacchi dalla dominazione straniera; la liberazione delle popolazioni sottomesse alla sanguinosa tirannia dei turchi; il ricacciare fuori di Europa l'Impero ottomano, decisamente straniero alla civiltà occidentale. Le intenzioni di S. M. l'imperatore di Russia riguardo la Polonia sono state chiaramente indicate dal proclama che egli ha in questi giorni indirizzato ai suoi eserciti. È certo che se gli Alleati vogliono sottrarre l'Europa alle brutali cupidigie del militarismo prussiano, essi non si sono mai proposti, come si è preteso, lo sterminio dei popoli tedeschi e il loro annientamento politico.

«Quello che essi vogliono sopra tutto è di assicurare la pace sui principi di libertà e di giustizia, sulla fedeltà inviolabile alle obbligazioni internazionali alle quali si è sempre ispirato il Governo americano.

«Uniti nel perseguimento di questo scopo supremo, gli Alleati sono determinati, ciascuno e solidariamente, ad agire con tutte le loro forze e a sopportare tutti i sacrifici per condurre ad una vittoriosa fine un conflitto dal quale, essi sono convinti, dipenderà non solo la propria esistenza e prosperità, ma anche l'avvenire della civiltà stessa.»

Briand rimise inoltre all'ambasciatore americano, insieme con la risposta a Wilson, una nota con la quale il Governo belga, affermando la sua intera adesione alla risposta comune degli Alleati, desidera attestare i suoi sentimenti di gratitudine al Governo americano per i servizi generosi resi da questo alla sventurata popolazione del Belgio invaso, e per la simpatia così viva accordata in ogni occasione dalla nazione americana al Belgio causa la violazione della sua neutralità.

Il rifiuto dell'Intesa a prestarsi alla manovra tedesca di pace, formulato nella nota degli Alleati del 30 dicembre, e ribadito nella nota a Wilson, ha esasperata la Germania, che, con una nota del 14, ai nostri dichiara di lasciare al giudizio della storia la questione della responsabilità iniziale della guerra; riassume tutte le azioni (che essa considera fuori dalle convenzioni internazionali) dell'Inghilterra e dei suoi Alleati contro i due Imperi; e getta sugli Alleati la responsabilità della prosecuzione della guerra. Quasi identica è la nota dell'Austria in questo senso.

Ma a queste note si sono aggiunti proclami e discorsi dell'Imperatore Guglielmo ai suoi soldati ed ai suoi popoli, rivelanti lo stato di vera «esasperazione» di lui perchè la «manovra di pace» teutonica è fallita.

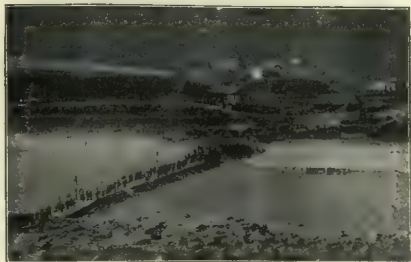


**TORRELLINI** Non plus ultra delle macchine F. O. Fratelli BERTAGNI - Bologna.

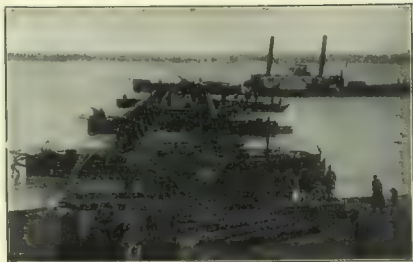




GLI ESERCITI AUSTRO-TEDESCHI IN ROMANIA.



I pontoni per il passaggio del Danubio.



Costruzione di un pontone di ferro per il passaggio del Danubio.



Il gen. ted. Tscherny von Tscherny  
nominato governatore  
della Romania invasa.



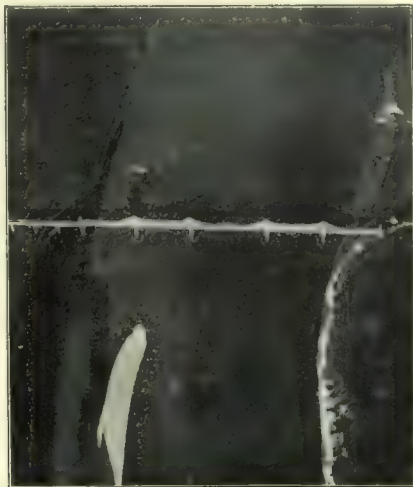
Il maresciallo MACKENSEN assiste al passaggio del Danubio.



Il gen. tedesco Koch, comandante  
l'armata che varcò il Danubio a  
Sistovo e penetrò nella Valacchia.



Bucarest da un aeroplano tedesco dall'altezza di 3000 metri.



Il ponte di Cernavoda da un aeroplano tedesco.

## DUE DIARI, DI ALFREDO BACCELLI.

ALBERTO.

27 maggio.

Questo è da notare fra i giorni più belli della mia vita. Infatti che cosa può piacere ed eccitare l'immaginazione e il sentimento più di una bella persona, della quale tutto si ignora e che presto dilegua?

Infastidito dal pensiero di dover di nuovo affrontare le reticenze, le astuzie e le geremiadi d'un debitore moroso, che era pur necessario di sfiorare alla soluzione dell'obbligo, io riflettevo, in piedi, sulla rotondina del tram, ai mali della nostra vita, che passa quasi tutta fra i dolori, le ansie, le uggie, i fastidi, quando, come per ismentirmi, ecco salire, con andatura svelta e graziosa, una signorina, che parlavano inglese. La prima, bionda, pallida, esile, con grandi occhi di pervinca, lanciava suoni gutturali indefinibili: più gorgheggio d'uccelletto che lingua umana. L'altra che, pare impossibile, la comprendeva benissimo, parlava, al contrario, un inglese più domestico con le mie orecchie d'uomo: mi pareva che avesse pronuncia americana. Ma che figurina, che visetto! Di media statura, divinamente formata: il trionfo della curva disegnata dalle Grazie, discreta, elegante, armonica. Aspetto bruno pallido: capelli ricci nerissimi, dai riflessi blu; occhi neri, grandi, ricchi di vita, di virtù espressiva, di lampi d'oro: profondamente dolci e buoni, ma scintillanti di umore birichino: un poema. Bocca di ciliegia, denti di smalto; voce forte, dalla dolcezza vellutata dell'usignuolo. Portavano in mano il Baedeker. Manifestamente due straniere, amiche, in viaggio di piacere per l'Italia.

La rotondina era piena e la fortuna volse così benigna che la giovane Grazia americana, con un mazzetto di zagara alla cintola, Firenze, la chiamerò così, dovette venire a contatto con me. Non ricordo di aver mai sentito in vita mia un brivido di piacere come quello che mi corse i nervi alla dolcis-

sima pressione. Non distaccai più il mio sguardo da lei.

Florenza parlava prima con allegrezza, con brio, tra frequenti scoppietti di riso, con volto illuminato dalla gioia: un cielo meridiano di maggio. Poi la sua allegrezza venne cedendo, parlò più di rado, non rise più: il suo volto, mobilissimo, variabilissimo, si oscurò, divenne più pallido; calava la sera con le sue malinconie su quella festa di luci. Tacque. Perché quel mutamento? Forse lei turbava o la infastidiva il mio sguardo insistente e fisso su lei? Non credo, perché avrebbe potuto volgermi le spalle e non lo fece: anzi, più di una volta mi sembrò che i suoi occhi, sempre diretti verso la compagna, lasciassero fuggelvi, oblique luci su me, come si fa quando si vuol vedere senza guardare.

Ma la mia gioia fu breve: dopo alcuni minuti appena, le due straniere discussero e s'allontanarono con passo rapido verso Porta Pinciana. Firenze, prima di perdere di vista il tram, mi guardò per pochi secondi con così accesa intensità che mi sentii profondamente turbato.

Impressione indelebile: e pure Firenze non la rivedrò mai più. La vita ci trascina lontano. Uno sguardo in cui è chiuso l'avvenire di una grande passione, una gioia che non si proverà più.... La felicità di tutta la vita che passa.... passa e si perde.

Non si può pensare senza commozione a questo crudele gioco del Caso. Quante volte non sorge il pensiero che ci rivela la nostra via? Quante volte non ci incontriamo in colui che potrebbe essere il nostro amico migliore? Quante in colei che potrebbe essere la moglie, l'amante ideale? Ma il pensiero cade non sorretto dalla volontà, l'amico, la moglie, l'amante passano e dileguano. Talvolta, al contrario, si maturano e si traducono in opera i pensieri, i propositi che sarebbero stati meno adatti al nostro carattere, al nostro ingegno: si annodano le amicizie meno armoniche, si ama o si prende

moglie come il Caso vuole o permette. Sembra quasi che questi vincoli inadeguati vogliano compensare le affinità che non misero radici, che non presero corpo. Spesso ciò che si doveva non si compie, e si compie ciò che non si doveva. Tale è la vita; il Caso è il nostro signore, ed io sono sdrucchiato nella filosofia fuori di proposito.

Ma — la filosofia non vuol tacere — se in luogo del Caso facessimo comandare la nostra Volontà? Se la barca via la deriva non è forse perché manca il pilota? Per esempio, stamane io dovevo seguire Firenze. Sentivo che quella bruna figurina di grazia era la mia gioia, il mio amore; ebbene, dovevo sforzarmi di farla mia. Quanto è più saggio di noi il cane che segue il suo istinto! Noi, con tante riflessioni e tante obiezioni, con tanti doveri, riguardi e pregiudizi, con tante piccole mete che ci distolgono dalle grandi, fuorviate dalle sovrapposizioni che soffocano l'istinto, nella vita andiamo brancolando.

Seguirla! È presto detto. Ma Firenze non è una ragazza facile: basta leggere ne suoi occhi. Sposarla? Ma chi? Quale è il suo carattere? Quale la sua condizione? Quale il suo passato? E se fosse fidanzata? Seguirlo con tante incertezze, anzi con lo stesso numero di casi favorevoli che c'è giocando un terzo al lotto, non era follia? Non sono mica un giovinotto uscito di collegio, che può gettarsi a cuor leggero in simili avventure. Eppure se l'avessi seguita, sarei felice: non l'ho seguita e mi tormento. Dove potrà ritrovarla? L'enterò, tenerò, ma....

28 maggio.

Ho percorso, alla medesima ora, il tratto di ieri e ho proseguito per Porta Pinciana, entrando in Villa Umberto I. Ma non l'ho incontrata.

29 maggio.

Sono rimasto fermo a lungo, e nell'ora medesima, sulla piazza nella quale ieri l'altro salii in tram. E poi sono di nuovo andato a

## Cerotti Allescock's

MACCA AQUILA.  
(Casa fondata nel 1847)

Il rimedio esistente  
più diffuso  
nel mondo.



### Dolori del Dorso

I Cerotti Allescock sono tanto eguali. Rafforzano il dorso in una maniera mai ottenuta con altri prodotti congeneri.

### Dolori dei Fianchi

I Cerotti Allescock si applicano in presto ed efficace e nel 5 a sua tempo rinforzano la parte dolorosa e dolente energia.

Esigete sempre i veri Cerotti Allescock e rifiutate tutte le preparazioni congeneri. È un rimedio universale venduto da tutti i farmacisti di qualsiasi parte del mondo civile. Applicarlo Ousunque sia il Dolor.

Quando avete bisogno di un lassativo prendete una  
**Pillola Brandreth's** Parmentale vegetale  
(Casa fondata nel 1792)

Contro la Stitichezza, Nausea, Mal di capo, Vertigini, Indigestioni ecc.

IN VENDITA PRESSO TUTTE LE BUONE FARMACIE  
ALLESCK MANUFACTURERS CO., Birmingham, Inghilterra.

## GOTTOSI e REUMATIZZATI PROVATE LO SPÉCIFIQUE BEJEAN

Questo rimedio è da più di vent'anni considerato dalle Autorità Mediche come il più efficace contro le manifestazioni dolorose della GOTA e dei REUMATISMI. — In meno di 24 ore esso calma i più violenti dolori. — Un solo flacone basta per convincere dei sorprendenti effetti di questo medicamento.

Si trova in tutte le buone Farmacie.  
Deposito generale: 2, Rue Cassini - PARIS



L'EGITTO  
e la  
Guerra Europea  
di  
Os. FELICI  
Tre Lire.

Dirigete commissioni e vaglia agli editi, P.O. Trovati in Milano

La migliore  
della  
**CAFFETTIÈRE EXPRES**  
senza alcuna guarnizione in gomma (gummi)  
SI TROVA IN TUTTI I PRIMI NEGOZI  
Ingresso presso la Ditta fabbricatrice  
FELI & SILVIO BATTINI - FERRARA

Tosse  
**ASININA**  
Garita col  
Stoppo  
**NEGRI**

## GENOVA HOTEL ISOTTA

Rimesso completamente a nuovo. Tutto il comfort moderno. Camere con bagno. Prezzi modici.

Nuova direzione: Adolfo Gallo.

PASTIGLIE DUPRE  
TOSSE  
LE PASTIGLIE DUPRE  
MIRACOLOSE  
per la cura della  
TOSSE  
L. 1,50 franchi  
DUPRE  
BIOCHI





vere l'originale, prendo la copia. — Se Ada sapessi! Ma di coteste transazioni non è inasuta forse tutta la vita?

31 agosto.

È giunta la sorella di Ada dalla Svizzera, per tornare a Roma con la famiglia. Tutti mi la vedrò. Ah! ah! *Procul a me calix iste!*

1° settembre.

La sorella di Ada è Fiorenza. Mi par di sognare: ed è un sogno di gioia e d'angoscia.

MARGHERITA.

27 maggio.

Vedi giudicio uman come spes'erra!

Il divino Ariosto ha ragione. Tutti mi giudicano fredda, puramente intellettuale, divisa tra le aspirazioni femministe e il culto delle lettere: una donna-uomo: un'Amazzone del pensiero, una Minerva che abbia lasciato l'egida per rivestirsi in un magazzino di Parigi; e fino ad oggi tale mi sono creduta anch'io. Infatti, i vari campioni del sesso prepotente, dall'Ercolo dell'auto e del capotto al decadente letterato con sigaretta e crisantero, dal Leandro appassionato al più irritante volterriano, dall'Adone e dal Narciso profumato al Cresco di borsa mi sono passati dinanzi, lasciandomi nel più perfetto stato di buddistica apatia.

Come è avvenuto che ieri, sul tram, l'apparizione di un signore non straordinariamente bello né elegante, e di cui ignoro del tutto la condizione, l'intelletto, il carattere e la cultura, ha mutato d'un tratto il mio cuore? Che gaudente mistero, direbbe un cattolico, questa rapida commozione del sentimento, di cui ignoriamo ogni causa! Perché, perché? Che è mai questa simpatia, così impponderabile e indefinibile, eppure possente sopra tutte le forze della terra?

Amor che a nullo amato amar perdona?

Non posso dirlo, perché è vero che l'innominato mi guardava con tale intensità ed espressione da non lasciar dubbio sui moti del suo cuore, ma è altrettanto vero che io mi sono turbata fin dal suo apparire.

Una dolce tenerezza, sconosciuta affatto al mio carattere, mi è discesa nell'anima, e una malinconia, quasi il presentimento che non lo avrei rividero più. E mi pareva che lo avessi sempre conosciuto quel signore: piena di confidenza mi spingeva a lui come se fra noi non esistesse alcuna di quelle barriere che separano le anime umane, specie se di sesso diverso: l'orgoglio, l'amor proprio, la ritrosia

del sentimento, la diffidenza dell'ignoto. Sentivo che se egli mi avesse detto: «Ti amo: vuoi?» — io non avrei potuto rispondergli altra parola che: «Sì».

Oh Signore, Signore! Che sarà della mia vita?

29 maggio.

Ormai non so più pensare che a lui. Lo rivedrò? Chi? È stato anche egli preso dal fascino strano, o il suo sguardo ardente non significava che un passeggero accendersi del senso? Io sono così vinta che non mi resta neppure la forza di costringere il mente ad esprimere ciò che mi passa nell'anima. Che vigoroso eromper di primavera feconda con i suoi profumi che danno languori e mancanze, le sue bellezze dolorose, il suo alito di vita che fa tremare i ginocchi per troppa dolcezza! Sole ardente e subite nubi, cielo d'oro e tumulto di venti.

Presto piange e presto ride.

Così è il mio cuore e mi pare di non poter sopportare il peso di tanta ansia e di tanta dolcezza. Tutti mi domandano che ho, ma mi è accaduto: tutti mi trovano stranamente mutata.

Aprile.

5 giugno.

Non ho potuto resistere, e sono stata vile. Invano per tanti giorni mi ero ritenuta, dicendomi che se si fosse potuto immaginare che io fossi femminista, intellettuale, ero caduta nelle sentimentalità morbide d'una Giulietta o di un'Ofelia qualsiasi, si sarebbe riso da scoppiarne: invano mi ero ripetuta che, dunque, è proprio vera la nostra inferiorità, la nostra debolezza: era il fallimento di tutto il mio pensiero, di tutta la mia educazione, di tutta la mia vita. Invano. Le gambe finalmente mi hanno portato, come si fossero ribellate al cervello e andassero per conto loro, lì dove l'ho visto, nella speranza di rivederlo. E non l'ho rividero: e non lo rivedrò mai più.

Mi sono trascinata, col tutto nel cuore, come se avessi perduto una persona cara, fino al tempio di Villa Umberto, sotto gli elici antichi, innanzi ai grandi pini. Mi sono seduta sui gradini di marmo e ho lasciato correre la fantasia e palpitare il cuore. Mi sono levata dopo un'ora, con le gambe gravi e stanche, con la testa vuota, vinta da una dolore malle dolorosa. M'ha presa una suprema pietà per ogni infelice. La pietà fa santo il puro folle, è scritta nel *Parisiol*: e io sono davvero una pura folle in queste ore di sogno; ma non nel senso della leggenda nordica: nel comune senso patologico.

I ciechi del Pincio e i loro cani grotteschi con guadrappetta sonagli e berrettino giul-

lareoso, che hanno sempre destato in me la irritazione e il disgusto, mentre, insulto alla bellezza dei tramonti romani, il discordato violino

lacerator di ben costruiti orecchi

ripete sguaiatamente per la millesima volta le colazioni del vecchio Verdi; ebbene quei ciechi accattati di mestiere, quei cani ridicoli, quella musica stonata, oggi, al contrario, mi sono entrati nel cuore. Ho dato l'obolo ai ciechi, mi sono interenita di quelle miti bestiole che si sottopongono al costume istrionico per amore del padrone, e ho riconosciuto che la *Traviata*, anche così... *traviata*, è una geniale opera di passione. Oh povera Margherita!

18 giugno.

Il Ministero dell'Istruzione mi ha offerto di andare durante l'estate in Svizzera per lo studio degli Educatori Femminili. Si vorrebbe fondare anche in Italia qualche istituto per le giovinette con migliori intendimenti. Era tempo! Ho accettato, perché spero che questo mi aiuti a scordare.

Scordare! E perché? La felicità si presenta una volta sola nella vita. Una volta sola si può amare così, e soltanto amando così al più essere felici. Ma che posso fare io? Posso correre dietro al mio Inopinato, io signorina? Ecco: i vecchi pregiudizi hanno messo in tutti i cuori umani così profonda radice che anche uno spirito come il mio, grandi, risolutivi giorni della vita, non sa liberarsene. Ma, potessi anche liberamente, dove, come trovarlo? Andrò in Svizzera.

25 agosto.

Mia sorella è promessa. Ne godo, sinceramente, sebbene il mio cuore sia tanto torturato. Ada doveva maritarsi presto: è una dolce debolce creatura d'amore. Mi scrive entusiasta del suo Alberto. Spero che questa volta Amore non sia stato cieco, o almeno abbia corretto la miopia con gli occhiali della ragione. In ogni modo, mia madre è donna saggia e avveduta, e se ha permesso, vuol dire che va bene. Presto andrò a Livorno e conoscerò il mio futuro cognato.

1° settembre.

Dio! Dio! Egli, mio cognato! Quando mi ha vista, è divenuto spaventosamente pallido. Io credo di essere stata più forte di lui. Nessuno di è avveduto di nulla. Soltanto mia sorella ha osservato: — Sei stata ben poco cordiale con Alberto! Che spirito difficile sei tu! — Se sapessi, povera figliuola!

La fine al prossimo numero.

ALFREDO BACCHELLI.

**PETROLE HAHN**

**TESORO DELLA CAPIGLIATURA**

IN VENDITA OVUNQUE. All'ingrosso presso F. VIBERT, CHIMICO, LIONE (FRANCIA)

**QUINTA ESSENZA DI CAMOMILLA BERTINI**

È divenuta celebre perché è priva di sostanze decoranti, agisce in forza dell'essenza di Camomilla che imparte lentamente ai capelli riflessi chiari e conserva ai capelli biondi o castano chiaro il proprio colore. — Ottima per bambini.

Diffidate dei prodotti venduti con lo stesso nome.

Si è venduta, per posta, alla Profumeria BERTINI, Venezia. Catalogo franco ovunque.

**BUSTI**

1 più ELEGANTI  
1 più IGENICI  
1 più PERFETTI  
1 più CONVENIENTI

Si trovano presso la primaria Casa **MARIA PEPE** TORINO - Via Garibaldi, 5

Catalogo GRATIS a richiesta

Per acquisti inviare mezzo posta sopra i VESTITI (con conferenza) della VITA - PETTO e FIANCHI.

MODELLO - FORMA IDEALI e Praticismo a tutti i Corpi Prezzo L. 20.

**La vera FLORELIN**

Tintura inglese delle capigliature eleganti. Ristituisce al capello la sua naturale giovinezza, rinvigorisce la vitalità, il crepimento e la balanza luminosa. Agisce gradualmente e non dà mai, mai, mai macchia alla pelle, ed è facile l'applicazione.

Modelli a 1/2 e 1/4 per busto L. 20 e 25, 2/3 e 3/4 per tutto il corpo L. 30 e 35, 4/5 e 5/6 per tutto il corpo L. 40 e 45.

Deposito in Torino: Parn. del Dott. BOGHI, Via Berthelotti, 14.

**MODERNE HOTEL MANIN & PILSEN**  
GRAND RESTAURANT PILSEN

Caldero da L. 3 in più.  
Appartamenti di lusso con bagni.  
Facilitazioni per lungo soggiorno.

G. SAPORI PROPRIETARIO E BENAZZO DINTI GIGIA  
San Marco - **VENEZIA** - Telef. 953

Stampato su carta della SOCIETÀ ANONIMA TENSI, Milano

FABBRICANTE DI CARTE E CARTONI PATINATI PER ILLUSTRAZIONI E PER LA CROMO



essi sette milioni circa sono morti, mutilati o ammalati per sempre. Maledetti coloro che hanno causato l'orrenda carneficina!

Tutte le condizioni, che facevano naturale la fusione degli Imperi centrali, erano rovesciate per gli alleati. La diversità di razza, la quasi uguaglianza di forze e d'importanza, la lontananza non permettevano che, subito, un solo pensiero e una sola azione li legasse tutti.

Pure ognuno di essi, per sé stesso, fece quel che poté; e, dopo il primo balzo di sorpresa, contenne l'avversario: la qual cosa fu essenziale. Nessuno fu ferito al cuore: qualcuno, come il nostro, fu piuttosto ferito al petto. Il petto come guardanti i nostri gli Imperi centrali, arretrando il meno possibile quando furono battuti, e avanzando a costo di ogni sacrificio appena l'occasione si presentò. Un piano concorde non ebbero: questo fu gran male: pure intuiremo la soluzione della guerra, e il loro ragionamento non fu sbagliato. E, per lo stesso, infatti, l'azione delle giuste idee, per sé il concetto e la necessità furono troppo superiori ai mezzi disponibili.

### L'Austria debolezza militare della Germania.

La Germania, sfidando quasi tutta l'Europa, aveva dovuto scendere in campo con l'Austria: ma l'unione non era stata per essa un genuino aumento di forza, o, per meglio dire, aveva portato insieme con grandi vantaggi anche gravi svantaggi. La Germania, in fatti, valeva più dell'alleanza, e per la saldezza dell'esercito, e, meglio ancora, per la saldezza della nazione: sicché l'Austria, sotto un certo aspetto, aveva costituito per la Germania, militarmente, una debolezza.

Battere prima l'Austria: ora questo compreso subito le nazioni dell'Intesa: è questo, confusamente, tettonico di forze. Questo è il composto di cattivi materiali: gli organi statali, esercito, amministrazione, nobiltà e clero sono solidi, ma le razze sono nemiche: se si sgretola un pilastro, l'edifizio forse cade, e contorce o spezza i puntelli. Dal mezzo dell'Europa, dove passano le grandi vie di comunicazione, la Balcanica; « insinuano laggiù, e inselvatichisce: perde fra i monti della Bosnia e gli acquitrini della Sirmia le tracce della civiltà, le strade e le ferrovie. Il Carso da una parte, i Carpazi e la Transilvania dall'altra sono i puntelli più deboli su cui si appoggia l'edifizio austriaco. E se si sgretola un pilastro, perché, fino a quando l'Austria e nel Trentino, l'avanzata nel Carso non è interamente sicura, e in ogni caso, la regione non è talmente ampia da permettere grande spiegamento di forze. Ha inoltre dietro sé altri ostacoli: i montani, che i Carpazi, e i Balcani, e il mare piedmontese, fanno innanzi a sé, e che, se si annuovano, possono, Ma tanto

una regione come l'altra sono relativamente pressati al focolare di vita dell'Impero e lontane invece dalla Germania, vigile soccorritrice; permettono una concentrazione abbastanza sicura alle forze nemiche in territorio proprio; concedono, così collinose e montuose come sono, una certa libertà di manovra: non sono ancora preparate tutte, né forse si possono preparare, a difesa. L'incerta terra d'Austria, terminante lontano come un territorio incolto, è così aperta all'invasione più della com-

Le condizioni interne dell'Austria sono state, anche, sempre meno buone di quelle della Germania e l'esercito austriaco, pur essendo ancora oggi assai lontano dall'essere finito, è stato sempre inferiore a quello tedesco.

Nessun esercito ha subito tante perdite, finora, quanto esso. La non buona direzione dei generali, dei quali quattro soli sono in servizio di guerra, e la mancanza di una buona organizzazione dei campi di battaglia; i morti degli ospedali, perfino male organizzati, specialmente nel primo anno di guerra, furono la causa di quelle perdite. Gli austro-ungarici avevano perduto sulla fronte russa 2.753.000 uomini; nei Balcani, 224.000; sulla fronte italiana in due mesi, circa 145.000; la somma era di 3.122.000 uomini. Gli austriaci avevano perduto sulla fronte russa 546.000 uomini, nei Balcani, 239.000, sulla fronte italiana, circa 210.000. S'aggiungono così complessivamente, 3.897.000 uomini. Tolti i 10 per cento dei feriti e dei malati, che, generalmente, ritornano nell'esercito, c'erano stati quindi due milioni e mezzo di uomini realmente perduti. Ma, per avere la somma esatta, i morti, i feriti e i prigionieri della breve offensiva contro l'Italia, dell'offensiva russa dei mesi di giugno e luglio, e della offensiva austriaca del 1916, debbono essere calcolati un altro mezzo milione. Tre milioni di soldati austriaci furono quindi uccisi, o fatti prigionieri, o feriti così gravemente da non poterono più tornare in servizio. I morti, i feriti e i prigionieri avevano un altissimo valore, dei quali settecentomila circa stanno ancora istruendosi: costituiscono il presente esercito austriaco. Nella prima guerra mondiale, i paesi centrali, cioè, i tedeschi, i turchi e i giapponesi, si sono presi

**Russia contro Austria.**

Tutta l'opera delle nazioni alleate, ininterrottamente, consistette perciò in questo: nel fronteggiare la Germania, per abbattere l'Austria. Contro la Germania cercarono solo di resistere: contro l'Austria avanzarono impetuose o lente, diritte o subdole, fingendo a volta di non vederla, attaccandola lontano, mutando metodo: ma sempre i colpi caddero sul suo corpo dolорante, ed ella, se non avesse provocato questa guerra, desterebbe pietà.

Il primo (e forse tentativo) alleato d'offesa si scatenò da oriente. Bene. Ecco la Russia in cammino: non appena rimase libera, si mosse contro l'Inferno. L'enorme nazione si buttò tumultuosamente contro la monarchia degli Asburgo. L'attacco mosse con tanta violenza per i Carpazi alla piana ungherese, che, nel settembre e nell'ottobre del 1918, parve che gli alleati russi avessero già sbarcato in Ungheria. E tutti, alle staffe, alle fanciulle magiare dei casolari della pusta. Ma la Germania troncò ad occidente la guerra contro la Francia, e si rivolse contro la Russia: un rude uomo parlò per la prima volta in tedesco, il kaiser, e si impadronì dell'austriaco e gli trasfusse il sangue acerbo; l'esercito russo, dopo una bellissima guerra, inaridì: lo sforzo della Russia si fermò. L'Intesa, con lena affannata, tentò allora di cingere più lena, e tutti gli ingrossati Imperi centrali, le sue catene di ferro,

**La penisola balcanica: spedizioni del Dardanelli e di Salonicco.**

Un miraggio la vinse. Poichè sulle fronti occidentale ed orientale la Germania sembrava allora incrollabile, le parve che la penisola balcanica fosse più facile terreno a contrastar la vittoria.

La spedizione dei Dardanelli e la spedizione di Costantinopoli furono le ultime attuazioni del vecchio concetto. Ma la prima, specialmente per paesi come l'Italia, fu una vera e propria esperienza come un'opulenta spedizione coloniale. Infinite navi da guerra corsero i mari, navi mercantili trasportarono truppe, vettovaglie e munizioni, uomini di tutti i paesi furono raccolti, e sbarcarono a picco le spiagge della città. La speranza che da quei punti divampasse l'incendio che abbruciava i nemici. Se si fossero combattuti genti del Capo di Buona Speranza o dell'India, non si sarebbe fatto diversamente. Dove era la speranza? E da dove la sicurezza? Gli eserciti intristivano rapidamente: non c'era forza umana che riuscisse a trarli dal molliccio dove erano entrati. I soldati austriaci e le mine tedesche e austriache si saldavano costituendo, presso la patria, un'atmosfera ogni passo non c'era posto per vivere, non c'era posto per combattere; la vicinanza di Costantinopoli non era che un'irrisone. Per qualche ora, qualche metro di collina più dovete essere troncata dolorosamente.

Salonicco, più centrale e più importante dei Dardanelli, parve allora prestarsi meglio al tentativo. Ma la spedizione di Salonicco, sebbene attuata da una minoranza assai più fortemente imperiale, stimolava questi a una difesa più energica e diretta. Non era possibile ammettere che la Germania lasciasse ingrandire, senza tentare di distruggerlo, un paese che si accingeva a distruggere. La Germania si avviava dal principio per due strade tutte e due pericolose: o di rimanere modesta, per non attirare l'azione germanica, e così essere quindi inutile, anzi, moralmente, dannosa; o di diventare davvero una grande potenza, e per questo, come quelli di Francia e di Russia, richiedere allora un numero di soldati grandissimo: almeno 800.000. Chi avrebbe potuto pensare di risalire da Salonicco verso Sofia, senza che le truppe germaniche si avessero a traversare bulgarici, greci, turchi? Ma inviare 800 mila uomini a Salonicco, e, sopra tutto, rifornirli quando fossero stati all'interno della penisola, era allora desiderato o non desiderato? La spedizione, nata con un solo scopo, si incanalò in un altro: la forza furono allora inferiori alle necessarie, e perciò poterono rimanere pressoché a poco indisturbate nei luoghi che occupavano. Non solo: ma, per non essere più disturbati, non sono dello sbarco: ma attirarono a sé una parte della forza, e non la maggiore, che era necessaria, e non la più numerosa. Non solo: ma, per non essere disturbati, non furono provveduti diversamente, che peseranno maggiormente in avvenire che nel passato. E furono, e saranno per noi motivo di qualche apprensione, perché contro esse possono essere mosse le forze germaniche, e, se non si vorrà combattere in Romania,

**La parte dell'Italia**

Poiché, mentre con i tentativi e con le spedizioni che abbiamo dette, si manifestavano alquanto disordinatamente le energie offensive dell'Intesa, altre nazioni erano discese in guerra, a fianco della Francia, della Russia e dell'Inghilterra: prima l'Italia. Con incalcolabile peso ella aveva gravato sulla bilancia; e già la sua dichiarazione di neutralità aveva scoppia la guerra era stata la sua entrata nell'Intesa. Ora, battendo ostinatamente contro uno dei difetti della corazzata nemica, il Carso, attraverso a gioghi e a piani tormentati, tentava di conseguire, con fermezza e fortuna, due grandi obiettivi, Trieste e le valli che scendono nel mezzo

dell'Austria. Attaccata all'avversaria, non le lascia un momento di tregua: se una nazione lontano, indietreggiava, ella balzava innanzi, alla riscossa: regalmente adempiva il suo dovere, e andava, non mai battuta, verso la meta. Le si danno tutti gli aiuti; ed ella ricercherà veramente il cuore fibroso e stanco della monarchia austriaca e lo colpirà.

Più d'un anno dopo, entrava in campo la Romania.

## La campagna di Romania

La debolezza dell'Intesa nella penisola balcanica è data, sotto l'aspetto militare, dalla impossibilità di disporre di forze sufficienti per la difesa, derivante da molte cause, di riunire laggiù truppe sufficienti a superare le avversità che si potrebbero presentare nella facilità di concentrare in un punto qualunque, prima e più potente dei nemici, queste truppe. Prescindendo dalla politica, l'Intesa non dovrebbe avere, per la difesa dei suoi imperi, né per scendere alleati contro essi, fino a quando non fosse sicura di avere maggior forza.

La Romania ancora neutrale, e solo, per il momento, amica dell'Intesa, ha trattato con cautela, e non ha permesso che le truppe austriache e bulgare avrebbero prolungato di assai la già vastissima frontiera di guerra, e non avrebbe dato al nemico ragione di una sua vittoria.

La Romania, che presta un grande servizio alla causa degli Alleati. La Romania in guerra, poiché non aveva forze proprie o alleate da battere le avversarie, fu causa d'una indifferenza che ha fatto della sua inabilità di riuscire, dalla fronte nemica, e di una disposizione che gli imperi centrali crederanno meglio. Verso Salonicco? Ad ovest? Forse prima: o tro Salonicco?

Ma questo risultato era prevedibile. Già la spedizione punitiva tedesca si era annunciata con tutti quei segni psicologici che abbiamo ricordati: Hindenburg, Mackensen e Falkenhayn concorrevano al castigo. I russi da quattro mesi non agivano più nemmeno per sé; l'esercito romeno era, forse giudicato più forte di quanto non fosse. I giornali di tutti i paesi, poi, avevano commesso l'errore di annunciare l'entrata in guerra della Romania come atto preparato di lunga mano, di pieno accordo con l'alleato, e cioè, risolutivo della guerra.

Invece, Romania entrava quasi certamente d'improvviso nella lotta, per sfuggire ad un ricatto degli Imperi centrali, che avevano tutto l'interesse a mantenere i mezzi più efficienti della mano mancante, e a non doverli avversari e schiacciare. Qualche volta, si diceva, la Romania era un paese che certamente ella aveva avuto l'ingenuità di una professione di fede, alla quale aveva risposto schiacciando con chiarezza i suoi avversari, e con i suoi alleati, e non che, ma perché, se questo è, come deve essere, non dirlo apertamente? Sarebbe stata diminuita assai la vittoria degli Imperi centrali, poiché essi avrebbero approfittato, e avrebbero dovuto approfittare, di una debolezza postumale, e di una indecisione, e di una incertezza costituzionale. E veramente, allora, si capirebbe la grandezza e, nello stesso tempo, la miseria del risultato tedesco in Romania. E, in ogni caso, l'attacco degli Imperi centrali doveva ancora una volta l'idea magnifica della loro potenza, se si ravvicinava da presso la Russia, allargavano la strada verso l'Asia Minore, e, per conseguenza, verso la Persia, e verso l'India, e verso il petrolio: questo era l'effetto della impreparazione degli alleati. Ma l'esercito romeno e quel poco di esercito russo accorso in aiuto si ritiravano ordinatamente, e si accorsero che, mentre essi si ritiravano, si avevano posizioni migliori. E, in ogni caso, i generali romeni e i generali di Sereth dove attendono il vincitore: questa è l'effetto della forza intrinseca romena e russa. Questa forza intrinseca, al solito, sfuggiva il principio di guerra, e si rivelava, e si manifestava, e si

Così, una volta, nel secondo periodo di guerra, faticosamente l'Intesa svolgeva la sua azione: ma, a differenza di quella degli Imperi centrali, questa prendeva lentamente ma sicuramente maggiore ampiezza. I nuovi eserciti si consolidavano, alcune offese si svolgevano, alcuni scopi erano conseguiti. Ed era strano notare, che ogni volta una nazione era battuta, un'altra, una nuova, scendeva in campo a sostenere la causa. Erano nuovi eserciti che si battono. Non erano più le stesse nazioni che avevano il mondo, stupefatto, ammirava. L'aria, intorno ai combattenti delle nazioni alleate, fremeva già poco della certezza ultima. E così sia. C'è oggi un vecchio re che combatte con le sue truppe i veri sui monti di Monastir: c'è una regina che si batte per la causa della consuetudine della Mani abbracciata con uno sguardo tutto questa età al suo regno fiorente: c'è un'altra regina, la più bella d'Europa, che di fiume in fiume difeso giunge ai confini della patria: ci sono questi piccoli re d'Asio, che sono più sicuri del loro trono, che i grandi re più potenti, sedenti nei castelli re di Berlino e di Vienna.

Questi sono, raccontati più imparzialmente e abbiamo potuto, i fatti della guerra delle nazioni mettiamoli ora a paragone, per dedurne i risultati e dire le nostre speranze.







(aprile-luglio 1916).

sotto il fuoco. In silenzio, senza che bollettini ufficiali le illustrassero, senza che il pubblico ne potesse sapere e ammirare la grandezza, si sono compiuti

CHILDREN CATALOGUE GRATIS



